

1558



BREVE RAGGVAGLIO
DE' BAGNI DIPOZZVOLO
DISPERSI,
INVESTIGATI

PER ORDINE DELL' ECC.^{MO} SIGNORE
D. PIETRO ANTONIO
D'ARAGONA
VICERE,
ERITROVATI
DA SEBASTIANO BARTOLO,
MEDICO DI S^VA ECCELLENZA.

*Per douernosi sotto l' auspicij dell' istesso Eccellentissimo
Principe restituire all' uso antico con le comodità
necessarie.*

GATTINI

171



IN NAPOLI, nella Stampa di Roncagliolo 1667.

Prima, che si publicasse il presente Ragguaglio, restò seruita S. E. di far conuocare sù la materia vna giunta delli Medici più conspicui della Città, li quali giuntati, concludero del seguente modo v3.

Essendo restata seruita S. E. di far conuocare vna giunta de' Signori Medici, à fine di sètire da quelli il parere, se il restituire li bagni dispersi, e trascurati di Pozzuolo all' vso antico cò le comodità necessarie, fusse stato d'vtile, e di profitto alla salute, & alle infermità degl'huomini; hoggi 8. di Maggio si sono li sottoscritti Signori Medici còferiti in casa del Signor Giulio Cesare Bonito Duca d'Isola Secretario del Regno, & essendosi auanti l'istesso Signor Duca proposto l'accennato motiuo, & essendosi discorso sù quello da ogn'vno particolarmente, & dottissima mète; è stato da tutti cò comune còsenso risoluto, e determinato, che la restitutione di detti Bagni di Pozzuolo all'vso antico, che si è intrapresa da S. E. con zelo di tanta carità, e beneficio di questa Città, Regno, e di tutto il Mondo insieme, non solamente è vtile, e profittuole, mà ancora necessaria per la cura di molti mali, à quali gli altri medicamenti non giungono, & in fede del vero è stata la presente da tutti detti Signori Medici giutata con le proprie mani sottoscritta. Neapoli die quo supra.

Io Diegho Ragusa Regio Generale Protomedico, Io Francesco Liotta, Io Gio: Domenico Turrìs, Io Vincenzo Protopatario, Io Antonio Cappella, Io Alefio Alonya, Io Leonardo di Capua, Io Berardino Coruissiero, Io Domenico Buonincontro, Io Vincenzo Grisconio, Io Giacinto di Felice, Io Sebastiano Bartolo.



L Segretario del Regno Giulio Cesare Bonito Duca dell' Isola aueduto, & oculato, non solamente negli affari, che còcernono all' ampiezza del suo officio; mà ancora in ogni altra cosa, che può indirizzarsi ad vtile, e comodità delli vassalli di Sua Maestà, che Dio guardi, diede à V. E. notizia, che li Bagni di Pozzuolo tanto celebrati per la loro virtù, & efficacia di potere curare quasi tutti i malori, à quali soggiacciono gli huomini, erano affatto dispersi, e trascurati, e che essendo nelle sue mani capitato vn libretto antico di Gio: Elisio, che trattaua della materia, sarebbe stato facile à V. E. inclinata per l' indole heroica del suo genio alla Pietà, & alla Carità verso i poveri, restituire vn tesoro, sì grande a i Napoletani. Gradì sommamente V. E. il nobile motiuo di sì degno ministro, & impatiète il suo Cuore di passar tēpo per dare esequutione all' opera, incaricò al Duca, che facesse rintracciare da alcuno con la scorta del libro le vene di quell' acque disperse, e facèdo egli capitale del Dotto, & eccellente Medico Vincenzo Crisconio, si adoperò che si portasse in Pozzuolo da doue, dopò alcuni giorni di diligenze, ritornò con riportare à V. E. il riscontro di tredici Bagni, delli quali otto erano in vso attuale delle genti, e cinque di loro benchè conosciuti, anche erano mancati dall' vso, p' essersi perduta la vena dell' acqua, che vi scorrea; restò in tanto seruita V. E. di discorrere della materia

teria meco, e stimai mia obligatione suggerirle, essere già forse scorso un'anno, che io ero stato occupato in andar tracciando traditioni, e croniche delle Terme Puteolane per potere riscontrare le loro vene, risoluto di fare di quelle nell'imminente estate una esatta Anatomia per mezzo della distillatione, e dedurne regole certe della loro efficacia, si come più volte hauea conferito alli Marchesi dell'Oliueto, e San Gio: Michele, e Gio: Thomasi Blanc Fratelli Germani sempj della Charità col prossimo in questa Città; che perciò sapeua col riscontro di molte Croniche, che li bagni di Pozzuolo, e Baia conosciuti dagli antichi ascēdendo al numero di quaranta, della maggior parte de quali benchè affatto se ne fusse perduta la memoria per le copiose notizie, che io ne teneuo, notria sicura speranza di restituirli tutti. Da questa mia conferenza si eccitò più uelemente il desiderio di proseguire opera sì grāde nell'animo di V. E. & imponendomi, che andasse à riscontrare le notizie con le presenti dispositioni de' luochi del paese, sollecitò anche il Duca, che facesse tirare oltre l'esatte diligenze del Dottor Crisconio, il quale con la perspicacità del suo giudicio giūse à quello, che forse altri non hauerebbono potuto, ciò è di ritrouare deciotto bagni delli quaranta antichi, delli quali da Lorenzo Roggiano Ingegniero, che li assiste, ne fu fatta distinta relatione à V. E. ch'è quella appunto, che hieri restò seruita Commettermi, à fine che di ciò, che in essa de Bagni si riferisce, ne desse à lei p scritto distinti ragguagli. secondo il mio sentimento, & à dire ingenuamente il vero, non deue formare nella mente di V. E. concetto d'insufficiēza di chi ha dato la relatione, il dire, che in essa manca la notizia di ventidue Bagni, cioè di quelli ch'erano to-

tal-

talmente dispersi, e'l dire ancora, che frà quei deciotto, alcuni non corrispondeuo alle traditioni antiche, altri sono falsi, & altri non conseruano la vena, poscia che l'hauerio rintracciati li ventidue dispersi, e ridotti gli altri al vero loro essere, sicome leggerà V. E. nelle mie annotationi alli testi antichi, ch' appresso soggiungo; hà tenuto dependenza da alcune Filosofie non versate nelle scuole, e per conseguenza intese da molti pochi, & à finche non sia stimata esaggeratione, m'ingegnerò succintamente conferirle à V. E. assicurandola, che col lume di quelle potrà facilmente ogn'uno giugnere alla verasintiera, & esatta notizia di quelle terme, onde facendomi da Capo.

Deuo primieramente rappresentare à V. E. che non basta l'autorità d'un'huomo solo à fare sicura testimonianza di cose antiche, e che più non sono nella memoria de gli huomini, tanto maggiormente quando altri, e molti in diuersi tempi, e forse diuersamente di quelle, sin hora hāno scritto, essendo vero, che quanto il consenso uniforme di molti stabilisce la credenza del vero, tanto la varietà, e la diuersità de pareri la rendono dubbia, e mal sicura, che perciò la relatione data à V. E. de Bagni sarebbe stata più accertata, e più sicura, se oltre l'autorità di Gio: Elifio si fussero anche spiate le traditioni d'altri molti, che della materia hanno à noi lasciato memorie, tanto più ch'Elifio non solamente non può annumerarse fra gli antichi, ma più presto frà moderni, che de Bagni naturali di Pozzuolo hanno scritto, & uno frà quelli, che non hanno eglino visto quello di che scrissero, mà da altri lo ricopiarono di peso, sicome da lui stesso ingenuamente viene confessato in una prefatione, che fa nell'opera al lettore cō-

que-

queste parole parlando d' Alcadino.

Tertium hunc, librum .s. de Calentibus Baiarum aquis, quem Nos, quoniam videbamus omni partē consentire cum his, quæ à nostris medicis scripta sunt de medicinis thermarum, quæ ab eo commemorantur, ita e versu in solutam orationem transtulimus, vt nihil proflus eorum, quæ ab illo scripta erant, omiserimus.

Era dunque necessario; che non solamente Elisio si leggesse per questo affare, mà molti che prima di lui, e dopò ne scrissero come Alcadino, Gio: Villano, Sauanarola, Franciotto, Mengo, Lombardo, Baccio, Mormile, Mazzella, Capaccio, & opere à penna di quattro innominati antichissimi, & anche di Platamone, d' Arnaldo di Brossella, e d' altri, i quali specialmente trattarono della materia, oltre molti, che la toccarono di passaggio, e sicurissimamente col concerto di tanti scrittori non sarebbero stati nella relatione situati falsamente il Bagno di Calatura, il Bagno di Cantarello, di Fontana del Ferro, della Palumbara, della Spelonca, e non vi si sarebbero confusi li Bagni frà 'l Tempio di Venere, e Diana nel lido di Baia si come vedrà V. E. nel mio seguente ragguaglio.

Referisco per secondo à V. E. che ne meno basta à restituire le terme di Pozzuolo, l' hauere il concorso di tante Croniche, e di tanti autori, se chi ne intraprende l'incubenza cō principio di filosofia non volgare nō intēde la miniera, dalla quale come da vn' origine ogni vena d' acqua termale scaturisce; si confonderà nel progresso d' vn riuo, chi nō conosce il fōte, ne potrà mai dar giudicio delli rami, e delle radici, chi nō hà cōtezza del trōco, e del pedale d' vn arbore.

E dunque da sapere, che nelli Baratri sotterranei del

Foro di Vulcano, doue oggi dicono la Solfatara, scaturisce quel foco liquido, se non vogliamo dire quel Solfo risoluto in acqua dall' industria d' vn Vulcano interaneo, il quale violentato dall' altro, che perennemente si produce, scorre nei luoghi declui per le vene, e meati della terra, che più liberi troua per andare ad esalare nelli vasti Campi dell' aria li fumi eccitati dall' intrinseco suo bollore; suole tal volta accadere, che ò per incendio, ò per terremoti, ò per altro accidente le dette vene ò si perdono affatto, ò s' interrompono, ò si deuiano, ò che altre nuoue ne sorgano, si come in vna prefatione fatta all' opera d' Alcadino dottissimamēte così fu scritto di questi nostri Bagni di Pozzuolo.

Neque mirari oportet si hodie, aut pauciora, aut fortasse plura inueneris ibi balnea, propterea quod tota illa ora propter subterraneos spiritus, atq; ignes terremotibus obnoxia est, atq; inde euenit, vt aquæ, aut meatus mutant, aut pereant, aut etiam nouæ prorumpant.

Essendo già questo accaduto l' anno 1538. per l' incendio del luoco detto Tripergola, oue dieci bagni di somma efficacia si disperderono, à segno che nella relatione viē detto essere impossibile più rintracciarli, così nō sarebbe stato riferito se si fusse saputo, che scaturēdo tutte le vene di quei bagni dalla Solfatara, non poteuano altrimenti perdersi nella terra meabile del Monte nouo di Cenere, mà era necessario che passassero oltre al lido del mare, doue essendo da me stata fatta la diligenza, furno puntualmente ritrouati tutti quelli Bagni, che mancauano, che sono al numero di noue, conforme V. E. leggerà nell' annotatione del mio seguente ragguaglio; cō q̃sta stessa filosofia si sarebbe penetrato ancora.

ancora; perche il Bagno Ortodonico, dà salutare, che prima era, sia divenuto una mortifera muffera, poiche essendo la sua vena interrotta da un argine di fabbrica impenetrabile, stagnando nel suo fonte, soffoca coll' esalatione fracidita chi ardisce d'entrarvi, ne potrà mai restituirsi se non se l'apre via, che possa sgorgare nel mare.

Soggiungo per terzo à V. E. che ne meno è sufficiente, per restituire all'antico stato le terme di Pozzuolo, la notizia del fonte, donde quelle derivano. se con un'altra Filosofia non si viene in cognitione della differenza delle vene, mentre per ragione d'origine, la quale à tutte è l'istessa, douerebbono partorire gli effetti medesimi, che sarebbe contro l'antiche traditioni, e contro l'esperienza. Saprà dunque V. E. che per due cagioni le vene dell' acque termali sono di differente efficacia. La Prima è la vicinanza, ò la lontananza dalla loro miniera, poscia che la vena, che sgorga assai vicina alla sua miniera, sarà in eccesso Calda impetuosa, e insoffribile alla temperie de i Corpi viuenti, si come sono il sodatorio di Agnano l'acque della Bolla, di Subueni homini, di Santa Anastasia, di Ortodonico, e di Cantarello, le quali non possono applicarsi all'uso di bagno, se non doppo estrate dalle loro vene, e lasciate per qualche tempo sfumare à finche rimesso tanto empito di Calore possano da gl' infermi soffrirse; quanto poi più si allontanano dalla miniera, tanto più diuengono temperate, e piacevoli, come quelle di fuori grotta, di Iuncura, della Piaggia delli Struni, del Prato, di Palumbara, del Ferro, della Spelonca, si come ancora sono di temperamento frà li primi, e questi, li Bagni di Tripergole, e di Tritola, insino à Baia per continuarsi la miniera della Solfatara per questi luoghi

chi insino à Miseno; l'altra cagione perche negli effetti sono differenti le vene dell' acque termali è la diuersità delle terre, per le quali scorrono, mutandosi quello spirito minerale, e solfureo secondo il corpo che tocca, si come con l'industria spagirica s'osserva dell'oglio di solfo, ò pure dello spirito di vitriolo, il quale se tocca l'argento viuo si trasmuta in alume di Rocca, se toccherà il ferro si muta in Sale dolce, se rame in sale austero, se creta in alume nitroso, se altra terra, ò sasso in una specie di sale Armeniaco, donde con euidenza si scorge che l'istesso spirito col tocco di diuersi corpi riceue diuerse alterationi, e consequentemente diuerse virtù, & efficacie, onde non intendendosi ciò da chi hà fatta la relatione à V. E. hà pigliato equiuoco situando il Bagno della Calatura pochi palmi lontano da quello della Pietra, e quello del Ferro vicinissimo al Soccellario; ricercandosi ò la distanza almeno di cinquanta passi frà due Bagni, perche l'uno sia più temperato dell' altro, si com'è quello di Siluiana, e Tritoli, ò la diuersità della terra donde l'acque passano, si come si vede in quelli di Tritoli, e S. Giorgio, del Gibboroso, e delle Fate.

Deuo anche suggerire per quarto à V. E. un'altra notizia necessariissima; Senza la quale sarebbe impossibile la restitutione della maggior parte delle terme di Pozzuolo, e quella è, che per legge di natura quante volte nel luoco del Bagno l'acqua diuene fredda, la vena viua, e calda si apparta da quel luoco, e scorre altrove, nè nel medesimo ridotto si condurrà giamai, che se di questa infallibile regola nelle terme fosse stato consapeuole, chi diede la relatione à V. E. non hauerebbe rassegnati per Bagni già ritrouati quei di Siluiana, di Tritoli, del Gibboroso, e delle Fate, nelli quali

quali quantunque vi si veda l'edificio, e la dispositura di Bagno, perche l'acqua che dentro vi stagna è fredda l'antica vena calda colà non forgerà mai; benché quella si leuiua, onde quelli superbi edifici hoggi sono apparati inutili à fine di seruire per terme se da chi è perito nella materia non vi si riconduce la vena.

Si deduce Eccellentiss. Signore la sopranotata regola da un'altra profondissima filosofia, senza la quale anche si renderebbe impossibile la restitutione delle nostre terme, e quella è, che ogn'acqua, che sorge da dentro la terra, e forse da quel vasto pelago, che nel suo centro racchiude, o sia calda, o sia fredda, non viene col proprio moto alla superficie della terra, se non in quei luochi, che stanno al liuello, o più bassi dell'acqua del mare esterno, e quando il luoco fusse più alto, tãto bisogna cauare un fosso per ritrouare la vena dell'acqua, quanto è l'altezza dell' terra eminente sopra il piano dell'acqua marina; quindi accade, che li pozzi, e fontane d'acque dolci, che sgorzano vicino al lido, quando il mare stà tranquillo, e si ritira in se stesso manca ro, e quando si turba e gonfia verso il lido proportionalmente crescono; hora essendo questa legge prefissa alla natura dell'acque sorgenti, & essendosi il mare di Bui ritirato per l'elevatione del monte nuouo di cenere nel qual luoco prima scorreua ad vnirsi col lago Lucrino, li bagni di Siluiana, e Tritoli, li quali prima haueuano l'acqua calda perche il mare teneua più alto il suo liuello, hoggi si vede fredda perche il mare tiratosi in dietro hà abbassato più di dieci palmi il liuello della sua acqua, onde per ritrouare la vena nell'vno, e nell'altro bagno è necessario ricauarli dieci palmi più profondi di quello c' hora sono; che sarebbe opera difficile, e di spesa

spesa per essere la caua nel sasso del monte; deuo però dire a V. E. che ben cessarebbe la difficoltà, e la spesa se rintracciandosi la vena nel lido vicino, inui si riedificasse comoda stanza per ridursi all'uso di bagno.

Con l'occasione dell'edificio per l'uso de bagni sarà opportuno, che qui rappresenti à V. E. che qual si sia famoso ingegniero non potrà giamai dar certo giudicio del che sarà necessario per acconciar le terme di Puzzuolo, se da sensato filosofo, e da perito medico non riceue prima la norma di ritrouare le vene nel modo sopraccèdato e di fabbricarui l'edificio necessario si come qui soggiungo.

Tutti quelli che prescriuono il modo a gli huomini di bagnarsi nelle terme calde, con consenso uniforme alimentato dall'assistenza del vero, asseriscono, che non deue vn'huomo dalla temperie del comune ambiente entrare immediatamente nel bagno caldo, perche la natura sopraffatta da quel calore eccessiuo così all'improuiso darebbe in disordini, & i pori non potendo supplire al subitaneo afflusso de gli humori, liquali così repentinamente si risoluono; cagionarebbono una specie di soffocatione agli spiriti, e mancamenti d'animo; onde maggiore sarebbe il danno, che l'utile; ne stimano dall'altra parte profittuole immediatamente, che vn'huomo esce dal Bagno, subito portarsi al temperamento del comune ambiente, perche chiudendosi intempestiuamente i pori la portione degli humori risoluti dalla terma, che per quelli continuaua ad uscire resta nel corpo rinchiusa, sufficientissima à produrre mali grandi, e pericolosi; onde acciò dagli infermi non s'incontrassero questi inconuenienti, fu instituito col comune parere, che nelle terme fussero tre stanze, cioè una nella quale sia adattata l'acqua per bagnarsi, e questa

se pure ammette lume da qualche parte non deue ammettere l'aria esterna; l'altra seguitarà immediatamēte appresso, la quale per l'uscio, o altra apertura comunichi con la prima à finche i vapori caldi del bagno anche in essa si rifondino, questa può anco ammettere il lume, mà non l'aria esterna, e s'adatta in modo, che vi si possano acconciare i letti; la terza, & ultima deue soccedere alla seconda, nella quale comunichi solamente per un'uscio, che deue stare sempre serrato, quest'ultima e terza stanza può tenere finestre, o loggie, per le quali non solamente entri il lume; ma anche l'aria esterna all'uso d'ordinaria habitatione, quest'ordine fu instituito, à fine che gli amici, o familiari, ch'accompagnano l'infermo per quello spatio ch'egli si trattiene nel bagno, possano stare nell'ultima stanza descritta, ch'adesso la poterchi mar prima; perche in essa entrando l'aria esterna nō sarà alterato il loro temperamento, come succederebbe se entrassero nell'altre due, e non essendo preparati i loro corpi à quel fine potrebbero facilmente con pericolo infermarsi. nella seconda stanza poi, o diciamo in quella di mezzo stā doui dentro il letto vi entra chi si hà da bagnare, e serrato l'uscio, per lo quale entra; passeggiando andará leuandosi le vesti, al che andará spendendo lo spatio di mezz' hora, nel qual tempo cominciano i pori del corpo piaceuolmente, ad aprirsi, e gli humori à disponersi per lo calore piaceuole che'n detta stanza si somministra dalli vapori del bagno vicino, nella quale dispositione di pori, e d'humori, entrará finalmente nel Bagno della stanza seguente, doue senza trauaglio, nè resistenza, potrà trattener si per essersi prima la natura auetzata dolcemente à sentire l'eccitamento del calore del Bagno; doppò che l'infermo si sarà

trattenuto lo spatio destinato nel Bagno, se ne ritorna di nuouo nella stanza di mezzo, doue doppò ricreato si alquāto nel letto, e rasciugato si, s'anderà pian piano riuestendo, consumando in ciò anche un'altra mezz' ora, nel quale spatio con piaceuolezza vā riducendosi il corpo alla natural temperie, & i pori esponendo ciò che'n essi si ritroua risoluto gradatamente si chiudono; onde senza danno alcuno può uscire nell'altra stanza à riceuere le dispositioni dell'ambiente, come gli altri ch' inui lo sono stato attendendo.

Quindi può V. E. far giudicio quanto à caso, e senza ragioneuole fondamento vengono nella relatione à lei data destinati edificij, e tassate spese, mentre il buono Ingegniero non hauendo riceuto, ne metodo, ne regola dal Fisico, mà solamente il sito, doue sepponeua il Bagno, senza sapere, che doueua inui edificare, non hà fatto poco à uno squittinio della spesa per maior; che più esattamente potrà da lui determinarsi adesso, sapendo lo che si hà à fare.

Et essendo anco mia obligatione riferire à V. E. il modo più sicuro, col quale in questa grand' opera si può fare l'utile del publico con non molto dispendio, dico, che l'ordine sopra descritto delle tre stanze, potrà così instituirsi con picciola spesa.

La stanza del Bagno per la necessitā sopranotata del liuello dell'acqua del mare, viene se non tutta buona parte interranea, questa potrebbe tenere dieci palmi di larghezza, che si potrebbero diuidere con due arginetti à finche formassero tre conche, strette tre palmi, e lunghe otto per poter si tre inui bagnare nello stesso tempo comodamente. senza che uno veda l'altro, & à finche vi sia luoco capace asciutto

se pure ammette lume da qualche parte non deve ammettere l'aria esterna; l'altra seguirà immediatamente appresso, la quale per l'uscio, o altra apertura comunichi con la prima à finche i vapori caldi del bagno anche in essa si rifondino, questa può anco ammettere il lume, ma non l'aria esterna, e s'adatta in modo, che vi si possano acconciare i letti; la terza, & ultima deve soccedere alla seconda, nella quale comunichi solamente per un'uscio, che deve stare sempre serrato, quest'ultima e terza stanza può tenere finestre, o loggie, per le quali non solamente entri il lume; ma anche l'aria esterna all'uso d'ordinaria habitatione, quest'ordine fu instituito, à fine che gli amici, o familiari, ch'accompagnano l'infermo per quello spatio ch'egli si trattiene nel bagno, possano stare nell'ultima stanza descritta, ch'adesso la potremo chiamar prima; perche in essa entrando l'aria esterna non sarà alterato il loro temperamento, come soccederebbe se entrassero nell'altre due, e non essendo preparati i loro corpi à quel fine potrebbero facilmente con pericolo infermarsi, nella seconda stanza poi, o diciamo in quella di mezzo stādoui dentro il letto vi entra chi si hà da bagnare, e serrato l'uscio, per lo quale entra; passeggiando andará leuandosi le vesti, al che andará spendendo lo spatio di mezz' hora, nel qual tempo cominciano i pori del corpo piaceuolmente, ad aprirsi, e gli humori à disponersi per lo calore piaceuole che'n detta stanza si somministra dalli vapori del bagno vicino, nella quale dispositione di pori, e d'humori, entrará finalmente nel Bagno della stanza seguente, doue senza trauaglio, nè resistenza, potrà trattener si per essersi prima la natura auetzata dolcemente à sentire l'eccitamento del calore del Bagno; doppò che l'infermo si sarà

trat-

trattenuto lo spatio destinato nel Bagno, se ne ritorna di nuouo nella stanza di mezzo, doue doppò ricreatosi alquanto nel letto, e rasciugato si, s'anderà pian piano riuestendo, consumando in ciò anche un'altra mezz' ora, nel quale spatio con piaceuolezza uà riducendosi il corpo alla natural temperie, & i pori esponendo ciò che'n essi si ritroua risoluto gradatamente si chiudono; onde senza danno alcuno può uscire nell'altra stanza à riceuere le dispositioni dell'ambiente, come gli altri ch' inui lo sono stato attendendo.

Quindi può V. E. far giudicio quanto à caso, e senza ragionevole fondamento vengono nella relatione à lei data destinati edificiij, e tassate spese, mentre il buono Ingegniero non hauendo riceuuto, ne metodo, ne regola dal Fisico, mà solamente il sito, doue sepponeua il Bagno, senza sapere, che doueua inui edificare, non hà fatto poco à uno squittinio della spesa per maior; che più esattamente potrà da lui determinarsi adesso, sapendo lo che si hà à fare.

Et essendo anco mia obligatione riferire à V. E. il modo più sicuro, col quale in questa grand'opera si può fare l'utile del publico con non molto dispendio, dico, che l'ordine sopra descritto delle tre stanze, potrà così instituirsi con picciola spesa.

La stanza del Bagno per la necessitá sopranotata del liuello dell'acqua del mare, viene se non tutta buona parte interranea, questa potrebbe tenere dieci palmi di larghezza, che si potrebbero diuidere con due arginetti à finche formassero trè conche, strette trè palmi, e lunghe otto per poteruosi trè inui bagnare nello stesso tempo comodamente, senza che uno ueda l'altro, & à finche vi sia luoco capace asciutto

to per poterli agiatamente molti caminare, stimo, che la lunghezza del vacuo della stanza sarebbe sufficiente di palmi quindici; l'altezza, stimo, che bastarebbe di palmi dodici, coprendola à questa proportion con una volta, la quale resti forata nel mezzo con quattro, ò cinque buchi, acciò possano per quelli ascendere i vapori nell'altra stanza, la quale dell'istessa grandezza, ne più, ne meno per capire tre letti s'alzarà sopra le stesse mura di quella di basso, fabbricando in uno dell'angoli una lumachetta, per la quale si scenda alla detta stanza di sotto, e s'ascenda à quella di sopra la quale per non tenere altr'uso, che di difendere quelli, che non s'hanno da bagnare, dal sole, basterà, che sopra sei, ò otto pilastri ch'alzino dalle mura di basso, habbia una volta in forma di loggia, nella quale da fuori per una grada s'ascenda, riserbandomi nell'occasione, che si faranno li detti edificij di conferire con gli artefici il modo di tirar l'acqua nelle conche; e di farla correre al mare quando sarà raffreddata.

E praticandosi da Noi hora Signore Eccellentissimo, che gli edificij, e gli epitaffij sono stati già logorati dal tempo, e che l'impressione del torchio, che moltiplica l'originale in più copie, ci hà somministrato, del perduto, notizia con le Croniche, stimarei necessario, ch'oltre gli edificij, & epitaffij in marmo da farsi ne i Bagni, si formasse di quelli un volume, nel quale si descriuessero d'ogni Bagno le distanze e fatte da luochi vicini, il sito settentrionale della boscaglia, il sapore, l'odore, il colore, e'l calore dell'acque, misurato con l'istromento, che misura il caldo dell'ambiente, l'esatta anatomia spagirica con la certa conoscenza, tanto del loro volatile, quanto del fisso, e molte altre circostanze,

le quali moltiplicate in tanti esemplari sepre saranno nelle memorie de posterì sotto il titolo di THERMOLOGIA ARAGONIA, in perpetua gloria del nome di V. E.

Deno anche suggerire a V. E. che tutto ciò, che hò riferito della materia in generale, e che soggiungerò de bagni in particolare, non deue appo lei formar concetto di stabilita verità, se prima con commetterne il giudicio non solamente a pochi, mà a molti, non ne riceua ella l'autentica, non solamente perch'io corregga me stesso, si hauesse in qualche errore trascorso, mà perche essendo questa impresa di restituire i bagni di Puzzuolo per se stessi plausibile, sia anche autorizzata per tale dal comune sentimento di quegli huomini, che sono hoggi in predicamento di poter giudicare di simile affare; onde abbòdando questa Città di dottissimi, & esperitissimi Medici, potrebbe V. E. ad ogn'uno di quelli commettere questo mio succinto ragguaglio, affinche con ogni ingenuità, ò n'approuassero l'istituto, ò proponessero le difficoltà che ui scorgono.

Nè sarebbe fuora di proposito praticare il medesimo cò altri letterati celebri in Europa poscia, che essendo le Therme di Puzzuolo, e Baia famose per ogni parte, a segno ch'obligano i curiosi della Germania, dell'Inghilterra, e della Fràcia a portarsi quà per offeruarne cò gli occhi proprij le marauiglie, anche dette Prouincie remote sarebbero ammiratrici della gloria di V. E. per la ristoratione d'opera sì grande, se partecipandola a quei letterati se n'attendesse il loro parere.

Hò fin qui riferito a V. E. tutto lo che è stato necessario per rintracciare i bagni di Puzzuolo dispersi; douere hora soggiungere come specialmente l'hò riscontrati con l'an-

riche traditioni, mà essendo per questo anche necessaria la
notitia delle antichità Pozzuolane per lo riscontro de' luo-
chi; ne essendo quelle state giammai, ne più succintamente,
ne esattamente descritte, che da Ferrante di Loffredo Mar-
chese di Treuico Caualiere eruditissimo, e che in quei tempi
dimorò molti anni in Puzzuolo, hò pensato rapportar pri-
ma quelle quì appresso, e successiuamente l'ordine, che hò te-
nuto nel riscontrare i bagni uno per uno, cioè col seruirmi
di norma delle traditioni di Gio: Villano nella fauella
Napoletana, e di Alcadino nella latina, due authori, dalli
quali, tutti coloro, che hanno scritto di questa materia, han
ricepiato di peso; alle traditioni di costoro hò aggiunto una
mia annotatione la quale dà saggio de' bagni riscontrati, e di
alcune circostanze, che sono profittenuoli a praticare il mo-
do degli accomodamenti necessarij per portare al fine. Et al-
l'uso opera sì grande della quale l'utile inestimabile, che ri-
sulta al Publico, sarà di eterna gloria del nome di V. E., e la
gloria del nome di Lei di perpetuo Splendore a questa fe-
deliss. Città di Napoli di cui à questo proposito in una pre-
fatione, che viene posta al Poema di Alcadino, così fu scritto.

Verum vt cumque se res habet NEAPOLIS illa
nobilissima Ciuitas, tum præclaris alijs multis doti-
bus, tum diuinis istis aduersus omnes morbos aqua-
rum suarum miraculis iure gloriari potest, ac Dijs im-
mortalibus gratias agere debet, & quæ ibi sunt ædifi-
cia facta recta seruare, vbi autem desiderantur noua ex-
citare, vt quæ Italicarum Ciuitatum clarissima est, ea-
dem in omnes mortales liberalissima, ac maximè ho-
spitalis, iure prædicari possit.

Di V. E.

Humiliss. Seruitore Sebastiano Bartolo.

LE ANTICHITA DI POZZVOLO,

ET LVOGHI CONVICINI.

DESCRITTE DA FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Treuico.

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.

LA Città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che
vuol dire, giusto Gouerno, dipoi cangiato il nome Greco
in Latino, fu detta Puteoli, ò da la quantità de' pozzi, fatti per re-
medio de' terremoti, ò secondo altri, dà la puzza del solfo, ch' iui
si sente, fu colonia di Romani, & era molto maggiore di quella,
ch' al presente si vede: perche dentro il giro, che si fa partèdo dal
monte detto Orthodonico, il quale stà sopra la spiaggia detta di
Iesus Maria, per Tramontana infino al Monte della Solfatara, &
di là verso Ponente per vna felicata antica, infino à la via, che si
dice di Campana, e più oltre, tanto che inchiude il luogo detto
di Orta, dal quale caminàdo verso mezo giorno, infino à la ripa
sopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Pòderi, e da la det-
ta ripa, per l'alto sempre verso Lenante, risalendo S. Francesco
l'antico tempio di Nettuno, e Pozzuolo moderno, infino al det-
to monte Orthodonico, per essere tanto spesse le fabbriche, e le
ruine di case, di tempij, di conserue di acque publiche, e priuate,
di acquedotti, di felicate, che si ritrouano per mezo, si conosee
esser stato tutto vn corpo di Città. E tanto grande douea essere
Pozzuolo antico, e così per antichissima memoria degli huomi-
ni si tiene. Da questo corpo di Città nascerano due grandi bor-
ghi cò le felicate in mezo, l'vno verso Napoli, il quale è quasi
tutto coperto di terra, benchè in molte parti si vede qualche pez-
zo de la felicata, e le ruine di alcune poche case, l'altro verso
Campana, per la quale causa hoggi d. Borgo si dimanda la via di
Campana, oue gli edificiij si veggono mezzi intieri dall'vna par-
te, e dall'altra de la via, e similmente la felicata in mezo. E questa
deue essere la via Consolare de Puzzuolo à Capua, la quale cò

B

l'altra

l'altra Consolare da Cuma à Capua, abbracciavano tutta quella parte di Terra di Lauoro, che si chiamaua Laborie, Lombilico, e la più bella parte di Campana, e dell'Vniuerso, & secondo Plinio, il quale dice, quanto il campo Campano soprauanza tutte le terre, tanto le Laborie superano il Campano. E per questa parte chiamò la Campania opera della natura, che si allegra, & hoggidì serba il nome, che la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudio, che vuol dire allegrezza. Fù questa Città molto amica, & fedele à Romani, tanto che i Cittadini di essa si contentauano morire senza figli, prima che lasciare il loro seruitio maritimo, quando si trouauano per quello in lontani paesi.

De i Tempj antichi dentro Pozzuolo. Cap. II.

NEl mezzo, doue hoggi è Pozzuolo, stà vn Tempio à Gio-ue, il quale al presente serue per Chiesa Cathedrale fontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con colonne grosse, & alte, sopra le quali vi è vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza. Fù da Calpurnio edificato ad honore di Ottauio Augusto. In mezzo la via, che vada dal Coliseo à San Francesco, da man sinistra, si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigi del suo Portico, nominato da Cicerone, il qual Tempio per li spessi nicchi, e segni, doue doue uano stare statue, & colonne marmoree, e per la magnificenza delle fabbriche, sì di grossezza, come di altezza, & de i grandi Archi, de' quali hoggi ancora se ne vede vno intiero, si può dire, che questo era vno de i belli, e magnifici Tempj di quel tempo. F. quelle tre colonne erte, l'vna vicino all'altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro, cisan congiettare, che fossero state del portico di detto Tempio, cadute dall'alto al basso inui vicino, perche non hanno intorno pur piccolo vestigio d'edificio degne di quelle.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Coliseo, in mezzo del camino à man dritta, nel luogo doue si dice Pisaturo, si vedono ancora ruine d'vn Tempio, oue perche due anni fa

fu-

furono ritrouate bellissime statue di marmo, e pezzi di alte, e grosse colonne, con capitelli di mirabile artificio, e frà quelle nella tribuna del Tempio la statua di Diana in atto, che faceua segno di gittare acqua sopra Attheone, se stimare, che fosse stato dedicato à Diana, & questo che fosse stato Tempio di Diana, si è più confermato, atteso pochi dì sono, nel medesimo luogo fù ritrouata vna statua rotta in molti pezzi, ma la testa tutta intiera: & teneua vna torre in cima, che dimostraua essere Cibale Dea della Terra. Perciò che per dimostrare, che Cibale, & Diana erano vna medesima cosa, gli Antichi le pingeano, & scolpiuano l'vna presso l'altra. E perche vi furono ritrouati ancora due marmi con l'inscrizioni à Traiano, e frà l'altre statue vna, che con la sinistra teneua vn cornucopio, e con la dritta pareua che hauesse tenuto vn timone, nel modo, che nelle medaglie di Traiano si vede la fortuna scolpita, si giudicò, che detto Tempio fosse stato dedicato à Traiano, con tutto che alcuni dicono, che fosse stato dedicato ad Adriano, perche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la fortuna del medesimo modo. E di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opera, & richiesta di Antonino Pio.

Dell' Anfiteatro detto Coliseo. Cap. III.

SI vede hoggi il Coliseo in forma ouale, di maniera, che si può ben considerare la grandezza sua, sì dall'altezza, come dalla piazza di mezzo, chiamata Cauea, e dall'ambito, o circuito di fuori. E 40. in 50. anni à dietro si vedeua in esso tanto poca ruina, che pareua intiero. A tempi nostri per l'essalatione poi successa nel Pozzuolano, e per li continui terremoti, hà molto patito. Veniua à stare quasi nel mezzo della Città, & è opera molto antica, poiche si ritroua essere stato rifatto ne tempi de Consoli, con danari, che degli stessi Puzzolani, come per vna iscrizione marmorea si vede ritrouata in esso. Qui fù, che essendo stato conuitato Ottauio Augusto à vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli che si vedea molto disordinatamente, e senza rispetto a lcuno, de i maggiori, ordinò, che in vna parte

sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andauano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri di Scuola, con loro discepoli. Nel quarto i Soldati: nel rimanente sedeuà tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le vergini Vestali, nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne, tutte senza meschiarsi cō gli huomini in disparte.

Delle conserue delle Acque. Cap. IV.

Dentro del sopradetto giro dell'antico Pozuolo, si ritrouano infinite conserue di acqua, la maggior parte di esse rominate per cagione de terremoti. Pure tra quelle, che non sono ancora del tutto guaste, e disfatte, se ne vede vna fra'l Coliseo, e la strada, che vā alla Solfatarā, di quella architettura, che è piscina mirabile. Vn'altra n'è vicino nella Chietā di S. Giacomo chiamata volgarmente, le Cento camerelle. Et vn'altra all'incōtro del luogo detto il Pisaturo, della quale vna parte hoggi serue per stalla de' caualli, & vn'altra non minore si vede vicino al Coliseo, alla strada, che dice si S. Antonio, di simile architettura.

De gli Acquedotti, che sono per Pozzuolo. Cap. V.

In molte parti si veggono dentro il medesimo ristretto, diuersi acquedotti, i quali nascono tutti da vno: il quale venendo da verso Napoli, & scorrendo per la costa de' monti, che sono sopra Chiaia, veneua ad uscire à Paufilipo, e circondando il detto monte infino al capo, all'incontro di Nisita, volgea per il medesimo monte da quella parte, che si dice fuore Grotta, infino à i monti di Agnano, da quali circuendo tutto il monte Olibano, cauato in quella sì durissima selce, veniua ad uscire per l'alto à Pozzuolo antico, & hoggi di se ne vede buona parte per li monti di Paufilipo, per quello di Agnano, e per l'Olibano: e dati più giri per la Città si riduceua in vn solo vn'altra volta, & per quello andaua infino à Tripergole, oue se ne veggono hoggi delle reliquie nella possessione di Antonetto Capomazza, nobile Pozzuolano, poeta, & in molte scientie dottissimo, del qual luogo harebbe potuto andar à Cuma, à Baia, & à Miseno.

De Ponderi. Cap. VI.

Passata la Chiesa della Nuntiata, & alquanto ancora la sellicata di Campana, alla via, che vā da Pozzuolo ad Auerno à mano dritta si veggono quelle gran lamie, le quali doueua seruire per dogane, e luoghi doue si pesauano le mercantie, e bisognaua, che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran traffico, che quì era nell'emporeo, del quale Strabone, e Cicerone fan mentione. E per l'uso à che seruiauano debbono ritenere ancora hoggi il nome di Ponderi. E secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte, questa dogana era molto ben posta, & in luogo commodissimo, perche vna valle, che stā sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entraua il mare, faceua in questo luogo vn oscurissimo, e quietissimo porto, è luogo molto comodo per imbarcare, e disbarcare.

Hauēdo detto delle cose, che apparono dentro il distretto della Città di Pozzuolo antico quanto mi hà parso degno, e lasciato solamēte il Sudatorio, che stā sopra il monte Orthodónico nuouamente ritrouato, per parlarne giuntamente à suo luogo, col Sudatorio di Tritola; douendo hora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincerò come da cosa più delle altre, dalla Solfatarā, e poi dicendo per ordine quello, che resta fra Paufilipo, e Pozzuolo, trascorrerò per lo lido infino à Baia, & à Cuma.

Della Solfatarā. Cap. VII.

DI vn monte all'antico Pozzuolo, secondo Strabone, ma dal moderno discosto vn miglio, doue se dice la Solfatarā, si vede per effalatione essere stata aperta, & vota la cima, con tanta misura, come si fosse stata artificialmente cauata. E doue era la cima del monte, adesso vi è vna fossa, & in quella vn piano, il quale gira più di vn buon miglio, e le parti del monte, le quali doueua essere le pendici, hora sono le cime, che circondano tutto il piano; di maniera, che le acque pioniāli, non potendo hauere uscita, moreno in esso. Il suolo di questo piano, le cime, e le pendici sono di materia di folfo, d'alume, e di vitriolo. La parte solforea, tanto di piano, quanto delle cime,

me, & pendici de' monti, la quale comincia à man sinistra nell'entrare, dura infino al capo del piano, per infiniti forami gradi, e piccioli, manda fuori con rumore vn fumo sì caldo, che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco, che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque viue, e calde; l'vna alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, & hà sapore di solfo: l'altra più discosto da monti, scaturisce bollendo, al modo di vna acqua in vna caldara sopra il fuoco. Alcune volte manda i bolli suoi forse otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno, appare negrissima, e di forte, che si potria dire, liquido loto più tosto, che acqua, & è più calda, che l'altra. Quiui frà le altre cose naturali degne di consideratione, si vede, che l'humore delle acque conserua il solfo, di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può consumarsi, e dura il fuoco nelli medesimi forami, & scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo. scriuendo Strabone, dice, che sopra vn monte molto vicino à Pozuolo era il foro di Vulcano, pianura d'ogn'intorno riferata da infocate cime, le quali come da fornaci, haueuano spesse effalationi, e di gran rumore, e fremito. Secondo Dione, in suo tempo vi doueano essere più monti, che ardeuano, perche dice, che i monti vicini à tre golfi, che sono frà Miseno, e Pozuolo, hanno sopra di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco meschiato co' acqua, dalla quale mistura l'acqua diuiene calda, & il fuoco si fa liquido, e scorrente. E mi si fa verisimile, che anticamente appresso la solfatara vi fossero altri luoghi solforei, ne quali si caualasse del solfo, perche Virgilio nella sua Eina dice, che fra Napoli, e Pozuolo erano luoghi oue si caua di gran solfo. E Plinio nella sua Historia Naturale riferisce, che su'l Campano, e Napolitano ne' colli Leucogij, si caua il solfo molto abbondantemente.

De' Bagni. Cap. VIII.

SCaturivano quattro su'l Napolitano, e su'l Piziuolano 35. fonti di acque caldissime, le quali si chiamano Bagni, dallo loro vso, perche soleano in questi, e di quelle, non solo gli huomini

de

de presenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarsi, sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte forti d'infermità, secondo le diuerse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo, e di solfo. Alcune di vn solo di questi, altre di misti egualmente, altre disugualmente, e con parte più dell'vno, che dell'altro, di maniera, che per ogni sorte d'infermità si ritroua il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico, che ne vengono dal monte della Solfatara, & altre da i monti, che sono fra Miseno, & Pozuolo: perche nelle loro falde si ritrouano. E quel fuoco, che à tempo di Dione si vedea nella cima di detti monti, a desso deue operare nel centro loro, e con gran forza, secondo la caldezza delle acque, che scaturiscono ne i luoghi di questi Bagni, de' quali molti ne sono perduti à fatto, alcuni coperti dal monte nouo, & altri perche se ne hà hauuta poca cura.

Delle Muffette. Cap. IX.

IN Agnano si vede vna grotta, dalla quale viene fuori sì cattiuo aere, che entrandoui molto a dentro, toglie i sensi à gli huomini, & à qualsiuoglia altro animale, che v'entrasse, e chi tardasse in quella per poco spatio di tempo, morirebbe. Però essendosi presto à cauarlo fuori, e gittandolo dentro all'acqua, suol ritornare in se, e tarda più, o meno à ritornare, secondo, che più, o meno hà preso di quello aere cattiuo. Oltre di questo per molte parti del Territorio di Pozuolo se ne trouano de simili effalationi, benchè non così potenti, nè così grandi. Et alcune si sogliono ritrouare di subito cauando, le quali son dannose à quelli, che le trouano, o che vogliono fermarsi alla effalatione di esse. E quanto i Bagni sono vtili à gli huomini, tanto queste Mofette sono dannose, la qual cosa procede dalle diuerse qualità della terra, perche l'aere, o l'acque, secondo la qualità della terra, o luogo doue passano: & il fumo di quello, che brucia, giouano, o noceno alla natura humana.

Della Fumarola di Agnano. Cap. X.

NEL luogo oue si dice le Fumarole, è vna cōtinua effalatione solforea, la quale gli Antichi l'accommodarono con fabri-

fabri-

di modo che viene ad essalare per vn luogo molto commodo à quelli, che l'vfanò, e dicono, che gioua à molte infermità, per essere di materia solforea, e pigliarsi in luogo coperto, e caldo. Però io per me loderei più, che chi vuole seruirsì di fumo solforeo, si serua di quello della solfatara, perche è di solfo puro: ma questo di Agnano è di meschio con molta terra, & è ancora verisimile, che non sia molto sano per la Mufeta, che vi stà vicino.

Del Molo. Cap. XI.

Sotto Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo detto da Suetonio, e da Giacomo Sanazaro, le moli Puteolane, opera molto magnifica, e molto bene intesa, sì per la superba, e grande fabbrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall'vno, all'altro, de' pedoni sì grossi, e ben ligati insieme. Da questa architettura si può apprendere il vero modo di far simili moli, perche essendo li pilieri, & gli archi bastanti à rompere la furia delle onde del mare, bisognauano ancora spessi vacui, per li quali entrando, e uscendo il mare, co'l flusso, e refluxo potesse mouere, & portare via il terreno, che le acque piovane ordinariamente vi conduceuano; doue se fusse stato fatto con fabrica continua, senza vacui, il terreno saria restato da quella difesa talmente, che non hauendo hauuto il mare esito da poterlo trar via, e sopra giungendo l'vno terreno sopra l'altro, in breue tempo si sarebbe ripieno il profondo del mare, & guastatosi il porto, si come vediamo essere accaduto à quello di Napoli, il quale, benchè habbia poco tempo che è stato fatto, nondimeno hoggi hor mai è quasi tutto ripieno, e fra pochi anni si vederà in mezzo della terra. Ma questo Molo di Pozzuolo, non ostante, che sia fatto hor sono più anni, che si tiene per certo essere stata opera de' Greci più tosto, che de' Romani, e che sia più soggetto a simili danni di piena; atteso vi soprastanno molti d'appresso colline, e monti di terreno, e l'acque piovane non hanno altro esito, che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per hauer detti vacui di mano

in mano, stà così netto, e profondo, come si fosse stato fatto vn'anno à dietro. La medesima differenza, si vede similmente in altri Moli, frà quali quello di Barletta, con tutto che stà vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare, per li vacui che hà stà netto, & stà per lungo. Mà quello di Trani con essere stato fatto forse settecento anni di poi, & stare cinque miglia più lontano dall'Ofanto, perche fù fatto senza vacui, è già del tutto soffocato, & ripieno dal terreno di Ofanto. Et perche alcuni sono di opinione, che questo Molo fosse stato fatto da Caligula per Ponte, non per Molo, quando li venne desiderio di correre per vn Ponte sopra il mare di Baia à Pozzuolo, nel che non hanno autorità, nè altro fondamento, se non la coniettura de' gli archi, con li quali dicono, che si fanno i Ponti non li Moli, donde soggiungono, che essendo Ponte, non può essere se non da Caligula. Per confusione della qual opinione lasciando da parte la coniettura de' gli archi, la qual come poco innanzi hauemo discorso, si riuolge tutta contra di loro. Dirò di più che dal tempo, che Caligula fù fatto Imperatore, infino al tempo che corse per lo Ponte, fù tanto breue spatio, che in modo alcuno per forza humana si haueria potuto fare tale opera, oltre che douendosi fare per Ponte, la ragione vuole, che si fosse fatta la fabrica seguita, senza gli occhi, & senza quelle faccie de' pilieri, così ben lauorate, l'vno all'incontro dell'altro, perche si sarebbe fatto in più breue tempo, & con minor spesa, aggiungesi ancora, che saria stato fatto per drittura à Baia, non in forma circolare, come questa, che vada à dare per dritto sotto Auerno, due miglia quasi da Baia, & le faccie sariano state fatte ad vna lenza, non come queste, che per fare il circolo, vi è più lierei che esce trenta palmi l'vno più dell'altro. Et per conchiuderla se si considera bene Strabone oue parla de' i porti manufatti di Pozzuolo, non si dubiterà che questa fabrica fù fatta per Molo ad vso di porto, nè per me sò autore alcuno di quelli, che parlano del Ponte di Caligula, il quale dice

essere stato fatto di fabrica, anzi Suetonio accenna il contrario, & conferma grandemente la mia opinione, dicendo, che Caligula congiunse il spatio trà mezzo di Baia, & le Moli Puteolane con vn Ponte di tre miglia, & seicento passi, accozzando Nauti di carico, talche questo Molo si ritrouò già fatto à tempo di Caligula, e del suo Ponte di legno.

Delle Pile. Cap. XII.

PER la marina sotto Pozzuolo, si vede vna magnificenza di alcune fabriche molto grandi, le quali seruiano anticamente per peschiere, & habitationi di delitie maritime. E perche le faceano molto vicine al mare per seruirsi delle sue acque, acciò la tempesta non l'hauesse rouinate, buttauano in mare all'incontro quelle pile così massiccie di fabrica. Le simili faceano nella marina di Baia, e di Bauli, delle quali ne fa mentione Tibullo, e Columella.

Della Villa di Cicerone detta Academia.

Cap. XIII.

LA Villa di Cicerone, qual esso dimando Academia, ò perche è discosta dal corpo della Città antica vn stadio, ò perche il portico, ò per dir meglio Passegiatoio della detta Villa è lungo vn stadio appunto, hoggi di si domanda il Stadio, & passeggiatoi si vedono, & si possono misurare, si bene vna parte è intiera, & coperta, & alta rouinata. Si conosce ancora doue era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteua facilmente con gran piacere dar da mangiare à i pesci, e con gli hami pigliarli, atteso l'habitatione venea à tenere sotto di sela Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, & 50. anni sono, vi era molto vicino. Però non credo già, che n'hauesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in vna volta quanti li bisognorno per la cena, che iui donò à Giulio Cesare, & à i suoi. E perche da Pozzuolo insino al Lago Auerno, non si vedono altri edifici antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo, che la Villa di Cicerone duraua di Pozzuolo insino al Lago Auerno, e che era magnifica,

gnifica, sì per il bel portico c'haueua, sì ancora per le selue, e per li boschi, e quantità di Territorij.

De i Ligi Auerno, e Lucrino. Cap. XIV.

IL Lago Auerno celebratissimo si vede diuerso da quel che si scriue essere stato ne' tempi antichi, perche non hà quella essalatione sì cattiuu, con la quale ammazzaua' gli ucelli, che vi volauano per di sopra, doue hebbe il nome da Greci; nè similmente ritiene l'abboadanza, e bontà di pesci, come teneua à tempo di Romani, perche al presente ne per pensiero vi si vedeno, ne hà esito alcuno al mare, e l'acque serbano per ordinario la medesima egualità senza nè crescere, nè diminuire, e sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fa in esso à man dritta si vede vna grossa, & antica fabrica in gran parte rouinata, la quale dicono essere stata casa della Sibilla. Alla man sinistra girando il Lago, si ritroua la Grotta della Sibilla: e più oltre vicino l'acqua il tempio di mercurio, il qual con tutto che sia rouinato, si conosce tutta via essere stato tempio, e molto magnifico, frà l'mare, & Auerno, à tempo di Romani era il Lago Lucrino, del qual ben spesso si fa mentione da gli Autori. Questo comunicaua con Auerno, e col mare secondo Dione, il quale dice, che frà Miseno, e Pozzuolo erano tre golfi di mare, l'vno detto Tirreno, il quale confina co'l Tirreno, l'altro Lucrino, il terzo Auerno. Di questo picciolo Tirreno parla Virgilio, quando dice.

Tirrenusq; fretis immittitur alius Auernis.

Volendo come eccellente Poeta mostrare, che sapeua ogni particolare. Erano in quel tempo Auerno, e Lucrino abbondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto hauesse il nome di Lucrino dal gran lucro, e guadagno che daua al popolo Romano, dalla vendita de pesci & ostriche perfettissime, che in detto Lago, ò golfo si pigliuano. Et essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito, si per lo diletto, come per lo guadagno de pesci, che Romani ne haueano deliberato di

prouederlo, ne diedero pensiero à Giulio Cesare, il quale fece quelli clauſtri tanto magnifici, e celebri. Doppo la qual opera Ottauio Augusto per la guerra maritima contra Sesto Pompeio, volendo l'inuerno tenere la sua Armata in esercitio dentro vn porto serrato, nè l'hauendo à suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse à tal effetto questo lago Lucrino, & hauendo fatto leuare dall'vna parte, e dall'altra il terreno, che era frà li clauſtri di Giulio Cesare, & il detto Lago; con hauere fatto la bocca del porto più stretta di fabrica, ridusse il Lago in quella forma di porto, che Ottauio desideraua. E nel fare di questa opera, dice che fù trouata la statua di Calipso, la qual sudaua, se credere si deae. Per memoria di Giulio Cesare chiamato questo luogo, porto Giulio, donde il lago quasi perdì il nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesare, e di Ottauio hoggi di vicino al lago doue era prima Lucrino, se ne vedono due reliquie in mare, l'vna si dice le Famose, l'altra Coroselli, nelle quali reliquie i litterati giuditiosi sono di diuerse opinioni, perche vogliono alcuni, che le Famose fossero state opere più antiche, e per altro fine, parendo loro, che doueuanò stare molto lontano dal Lucrino, secondo il sito, che essi ne presupponeuano, altri che siano de i clauſtri, e che i Coroselli furono opera di Ottauio, perche secondo Dione dice, che Agrippa fece la bocca del porto più stretta, che non era con fabrica dall'vna parte, e dall'altra, e questa opera de i Coroselli non è dubbio, che dimostra hauere seruito per canale, e con questo dirò solamente, che si potria dire, che ancora si vedono reliquie, e de i clauſtri, e de i canali.

Di Tripergole. Cap. XV.

Vicino il Lago Auerno era vn monticello, e sopra vn Castello, il quale debbe essere opera de Francesi da trecento anni in quà; frà questo monticello, & Auerno, e la grotta della Sibilla, era quasi la maggior parte de i bagni di Pozzuolo, per causa di quali viera vn borgo di vna strada
lunga

lunga dall'acque di Auerno, insino appresso il mare, secondo à quel tempo staua. Perche la maggior parte doue hoggi è la montagna nuoua, in quelli tempi era mare. E questo borgo à tempo de' bagni doueua essere molto habitato, e fornito di tutte le cose che bisognauano per il vitto de gli huomini. Vi erano molti spedali per li poveri; che veniuano à pigliar i bagni. Viera ancora vno Truglio antico non già della grandezza di quello di Baia, mà era di bella architettura, e molto ben fatto: i bagni, il Castello, il Truglio co'l lago Lucrino stanno hoggi sepolti nel monte nouo. Vicino questo Castello era vn colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa mentione Propertio, & hoggi di serba il nome, benchè alquanto corrotto, perche si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne resta sepolto dal mōte nouo. Da questo Trispoto per auentura deriuò il nome del detto Castello, qual si dice Tripèrgole.

Del Monte Gauro. Cap. XVI.

Fatto il Porto Giulio, fù detto il monte Gauro essere fatto à le cose nauali, da Siluio Italico, e da Giouenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali li dimanda Gaurane, e da Statio, da Sidonio Apolinare, e da Galeno molto celebrato, per li generosi vini, che iui nasceuano, & hoggi è tutto sassofo, & incolto, e mutato il nome di Gauro abundante di tante cose, se gl'è dato nome conueniente alla sua sterilità, perche si domanda monte Barbaro.

Del Tempio di Apoline. Cap. XVII.

Sopra vn'alto monte quì d'appresso, era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto sù la cima del monte, che Virgilio li disse, l'ito Apolline, e Giouenale, che dal mare si vedeua, che per drittura di Cuma soprauastaua molto il detto Tempio.

Della Montagna nuoua. Cap. XVIII.

Pozzuolo, e'l suo territorio sono tormetati da terremoti, più che altro luogo d'Italia. E nel tempo che l'essalatione fece il monte nouo, erano tanto continui, che il paese
era

era quasi tutto disabitato, e standosi in questi conflitti di terremoti, vna sera al tardi dalle grotte del Sudatoio, e da altre uscirono gran fiamme di fuoco, e due dì dopò à punto nel luogo doue doueua essere il lago Lucrino, che in quel tempo era per tutto mare, fece vn fuoco dal profondo vna effalatione, talche l'acque del mare, l'arena, il monte che era sotto l'acqua, e quella parte di monte che in molti anni doueua hauer bruciato, e fatto cenere, buttò in tanta quantità, e tanto in alto, che non solo fece il monte nouo, mà la cenere, e pietre picciole bruciate coperfero quasi tutto il territorio conuicino, e co'l vento di ponente, che all'hora spiraua, la cenere andò à cadere forse trenta miglia lunge da la detta effalatione, la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, e ne uscìua fumo, mentre che quella apertura durò, non si viderono terremoti, mà in processo di tempo come quella bocca dal terreno, e pietre, che le pioggie vi fecero cadere, fù serrata, i terremoti ritornorno, & andorno di continuo crescendo, e si sentiuano molto spesso. Però tre anni sono si fece vna effalatione nel monte della solfatara, lunga, & assai stretta, dalla quale in quà, non si sono sentiti terremoti, adesso cominciano di rado. E come questo paese di sotto è tutto di materia accommodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado, che starà sempre in questa infelicità, e che vi faranno sempre terremoti, i quali nondimeno mancaranno cò le effalationi, & in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, e si vedono molti luoghi simili à questo monte, i quali non poteuano farsi altrimenti, che per effalationi, frà quali la solfatara, li struni, campiglione. E queste effalationi hanno rouinato tante fabbriche magnifice, che per lo paese si vedeno distrutte.

Del Sudatoio di Tritola. Cap. XIX.

IN vn monte tre miglia lontano da Pozzuolo, doue si dice il Sudatoio sono cauate molte grotte, alcune al basso, al pari del luogo, oue scaturiscano l'acque de i bagni, le quali serueno per canali, donde l'acque possono scorrere. Altre
sopra

sopra di queste all'alto quasi al mezzo del monte, nelle quali per li pozzi cauatiui al fondo infino alli detti canali sale il fumo di quelle acque tanto caldo, che fa sudare grandemente, e de si fatto modo, che con difficoltà si può durare in esso lungo tempo, e per gran caldo che in quelle grotte si ferra. Questo luogo si stima vtile per la salute, contra l'infermità che han di bisogno di desiccarsi, per il qual rispetto si fece in alto lontano dalle acque, perche non hauesse materia di tenere parte humida, si come dice Dione nel d'scorre, dicendo, che per canali sono tirati i vapori delle acque calde, radunare nelle cisterne al pari del mare, nelle più alte case che vi sono, le quali con questi vapori si vengono à riscaldare, & essi vapori quanto più si discostano dalle acque, tanto maggior siccità portano. Soggiungendo, che l'vno, e l'altro luogo da sudare parimente hanea edificiij di gran prezzo, & atti à dilettere gli animi, & à portare al corpo medicina. Dalle quali parole appare, che oltre questo di Tritola, ve n'era ancora vn'altro Sudatoio, il quale io stimo che sia quello, che stà dietro S. Giacomo, doue si vedono i vapori venire in alto alle case, e gran fontuosità di fabbriche, e le medesime fabbriche si vedono in questo Sudatoio nella cima dal monte, doue si andaua per scala dalle grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedeno ancora i luoghi donde saliuano i vapori infino alle case sopra il monte. In questo luogo si v' per vn pertugio, che stà nella grotta doue sono le camere, & i letti delle donne.

Di Baia, e Triguli. Cap. XX.

H Ora ispedito di Pozzuolo, e dalle cose che hò stimato degne di alcuna memoria, frà Paussilipo, e co'l suo lido infino à Baia, seguirò secondo il mio proposito à dire di Baia, e de i più notabili luoghi, e rouine, che nel suo seno si vedeno. Fù questo luogo così detto da vn còpagno di Vlisse, nominato Baio. A tempo di Romani si tenne in tãto prezzo, che buona parte di principali vi habbero habitatione per delinie. E benchè Seneca, e Propertio la riprendessero, dicendo

cendo Baia douersi fugire per l'amenità del luogo, e deliziosa vita, che iui si menaua, e Clodio hauesse ardire di rimproverare à Cicerone l'essere stato à Baia, nondimeno non per questo molti altri Autori, frà quali Horatio, e Martiale, e Statio, restaro di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani che vi hebbero ville, le fecero magnifiche, e fontuose di statue, pauimenti, colonne, e muri marmorei con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Rè di Giudei, essendo smontato à Baia per andar à Roma, si marauigliò fortemente della grandezza di Romani, frà l'altre ville vi furno quelle di Lutio Crafo, e di Lutio Pisone amenissime, e copiose di bagni, alle quali Netone spesso solea andar da lui senza le guardie solite. Alessandro Seuerò ancora vi fabricò vna fontuosa casa per la madre. Donde si può dire questo luogo essere successi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'vno pio, e l'altro empio. Perche se Alessandro vi fece la casa per la madre, e per salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla: dalla quale empietà harebbe esso hauuto la pena nel medesimo luogo da i congiurati che volsero ammazzarlo, se Pisone suo hospite, il quale era ancora di congiurati, non l'hauesse disturbato, dicendo, che li farebbe stata gran vergogna, se la mensa, & hospitio, che sono tenuti come cose sacre si fussero macchiati co'l sangue del Prencipe al quale buono officio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratemente il fece uccidere. Era questo luogo di Baia molto maggiore di quel, che adesso si vede, perche il mare è cresciuto tanto, che hà sommerfo il Lago Baiano tanto nominato da Scrittori, e similmente molti edificij, che hoggidì si vedeno sotto mare; con vna strada felicata in mezzo. In questo luogo hoggi è vn securissimo porto, e le case sommerse sono quelle che'l difendono da vna parte, stimasi che quì fosse stato il Lago Baiano, nel quale per la bassezza all'hora del mare si guadagnò il porto, e si perdè il Lago, e gran parte delle habitationi. Questa crescenza del mare debbe essere doppo il tempo di

Otta,

Ottauio, perche se questo porto vi fosse stato à suo tempo, non haurebbe guastato Lucrino per fare il porto. Hoggi in vna parte del piano che non fu sommersa, nella costa de i monti, che stanno sopra, & ancora all'alto di quelli vedeno gran rouine di edificij, le quali dimostrano gran magnificenza, e frà le altre, quelle tre fabriche, che gli huomini del paese chiamano Troli, opere mirabili, e di grande architettura, le quali à che vltio fossero state fatte, le opinioni son varie, alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti: altri per tempi, altri per conseruare munitioni dell'Armata Romani. Mà io giudico che fossero bagni, de' quali ad vn tempo gran gente si potesse seruire, e che da ogni vna di quelle entrate che si vedono, si entraua in vn bagno, con diuerse stanze vicine. Et il bagno de Saluiati, che hoggi hà l'acqua, si vede che staua dentro vn Truglio simile, delle quali hoggi si vede solamente vna parte giunta co'l mōte, e tiene la rotondità come li detti Troli, e così dentro le stanze de i detti Troli si vedono i luoghi de i bagni, e le forme de le piscine in piano delle camere, nelle quali doueuanò essere l'acque calde, e che il lido di Baia in quel tempo abondaua più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilipo insino à Baia, doue hoggidì sono tutti i bagni, che si vedeno. E perche si legge che Nerone si dilettaua nella villa di Pisone à Baia per l'amenità de i bagni, e spesso andaua ad habitare in quella, io stimo che quello Truglio, ch'è più sotto il monte verso il Sudatorio, fosse stato di Pisone, e questo perche non haueua cō la casa la villa, & in nessuna delle altre tre poteua essere villa giunta, se non à questo che viene à stare fuori di tutto il luogo, e di più in quel monte, e per gran spatio appresso non si vedono edificij integri, nè rouinati. L'altro Truglio vn poco più grande, che stà verso Baia, giudico che fosse la casa, & i bagni che fece fare Alessandro per la madre. E questo non haueua villa, mà solamente casa; perche staua in mezzo del più habitato di Baia, e l'opera certo è tanto magnifica, che si può far quasi certo giudicio, che fosse stata

D

d'Impe-

d'Imperatore Romano. Il terzo, ch'è molto picciolo à rispetto de gli altri due, doueua essere similmente bagno, e casa particolare, ò publica. E che questi edificij haueſſero seruito per bagni, si può conoscere ancora da che non foro fatti in luoghi rileuati di bella vita, mà al basso doue l'acque scaturiuano. E quello, che giudico, che haueria potuto essere di Pisone, il confirmo, perche stà sotto il monte, tanto che da vna parte solamēte piglia il lume, e dall'altra stà coperto dal monte, il quale viene à stare giunto cō la muraglia, come stanno quelle reliquie, del bagno segnalato. E che quello fece sì magnifico edificio, e di tanta spesa, senza vrgentissima cagione non l'haueria fatto così congiunto, e così sotto il monte. E la causa non potria essere per altro, se non per l'acqua calda, che doueua in detto luogo scaturire. E perciò non è dubio che non furono questi Trugli fatti ad altro fine, che per li bagni ch'erano nelli medesimi luoghi.

Di Bauli. Cap. XXI.

PAssato Baia, si ritroua l'antico Tempio di Venere, molto rouinato, e se ne vedeno pochi vestiggi, mà riserbà hoggidi il nome. E poco più oltre è il luogo di Bauli così detto (se la fama è vera) da i Buoi di Hercole. In questo luogo similmente à tempo di Romani erano belle, e deliziose habitationi, frà le quali hoggidi si vedeno molte fabbriche in mare, & in terra della Villa di Ortensio Oratore, della quale fa mentione M. Tullio, & era lodata dalla bella prospettiva c'hauera. Delle sue peschiere qui si vedeno reliquie molto magnifiche, si di fabbriche dētro mare come di Grotte, nelle quali potessero i pesci fuggire il caldo, e meritamente secondo Varrone poteua riprendere M. Lucullo, che nō haueua fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. E da questa curiositā, per la salute de i pesci, si può credere, che Ortensio haueſſe pianto per la morte d'vna morena, & all'amico, che li domandò due Treglie dette in Latino mulli, gli haueſſe offerto di dargli i dui mulli della sua lettica, più tosto che le Treglie. E che quando gli amici

amici andauano à mangiare con lui mandaua insino all'ispischiere di Pozzuolo à comprar pesci, più tosto che comportare si pigliassero dalle sue peschiere, dalle quali cose tutte non senza gran ragione M. Tullio il vā toccando sempre, hora chiamandolo piscinario, hora Tritone, hora beato, e felice, perche haueſſe il pesce che se l'accostaua alla mano. In questo luogo di Bauli cōdusse Nerone la madre, quando l'andò all'incontro, che veniua di Terracina per mare, per farla imbarcare, in quella barca, che iui tencua apparecchiata, fatta di modo, che come ella fosse imbarcata si annegasse, ò fosse uccisa dal peso del coprimento di detta barca. Però quella auisata seppe fuggire questo pericolo da Bauli à Baia, facendouisi portare in vna leggìa per terra, mà non già seppe, nè possette quello che lo soprastaua da Baia alla sua villa, perche ingannata dalle lusinghe, e persuasioni del figlio al fine montò sù la medesima barca. Così indarno si contrasta al voler di là sù.

Del mercato di Sabbato. Cap. XXII.

Alle spalle di Bauli in mezzo la terra, che stà frà la marina di Baia, e quella di Miseno, si vedono le rouine di molte habitationi vnite, le quali hoggidi si chiamano il Mercato di Sabbato. Questo era luogo doue si celebravano i giuochi di Minerva, detti quinquatri, per occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello che desideraua, ingannò la madre, chiamandola da Roma à vedere questi giuochi, & oltre di quinquatri in detto luogo si soleuano fare altri spettacoli, frà quali era ancora il vedere gli huomini camminare sopra le corde, secondo Cicerone nella sua Epistola familiare dize.

Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare, e di Pompeo. Cap. XXIII.

Nel seno Baiano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Cesare, e Mario, edificò ciascun di essi la sua Villa, sopra l'alto di quelli monti di tanta grandezza, e fortezza, che si poteuano chiamar Rocche più tosto che ville, & hoggidi si

vedeno le fabbriche, e rouine di quelle, l'vna sopra vn monte alto, il quale stà frà il Sudatorio, & Auerno, l'altra sopra il monte, che più vicino stà sopra Baia: la terza passaro Bauli, sopra il più alto di quel monte, che stà frà mare morto, e il mare Baiano. Questa non è dubio che era la villa di Mario, sì perche era vicino Miseno più delle altre, come che dapoi fù certo Villa di Lucio Lucullo, perche Plutarcho dice, che Mario edificò iui la Villa, la quale dapoi fù venduta à Cornelia, e Cornelia la vendi à Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte che stà sopra Baia, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel seruo che diede sepoltura ad Agrippina nō gliè l'hauèdo data Nerone, la sepeli in vno humile sepolcro nella via che vā dal Lago Auerno à Miseno, vicino la Villa di Cesare Dittatore. E questo non hauria potuto essere in nullo delli tre luoghi, se non in questo, il quale solo di tutti li tre stà nel mezzo della via, che vā da Miseno ad Auerno, ne alcuno de gli altri due luoghi tiene che fare con la detta via. Di più si conferma co'l Tempio di Venere che li viene à star di sotto, della quale Giulio Cesare persuaso essere stato sua antica madre, era grāde offeruatore, donde à suo honore edificò diuersi Tempij, & frà gli altri vno nella piazza noua di Roma, che esso fece, la quale chiamò dal suo nome, e la consecrò à Venere. E poi che le due Ville di Mario, e di Giulio Cesare, per le sopradette ragioni, si hà da giudicare essere state nel monte sopra Baia frà mare morto, e'l seno Baiano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra'l monte frà Auerno, e'l Sudatorio, che è il terzo monte alto. Et oltre à cōfermatione di questa congettura vi correno altre, cioè, che per publica voce si afferma, che ottanta anni sono, in questo monte fù ritrouata la statua di Pompeo, & vn luogo molto vicino à questo monte si domanda hoggidì Magnarello, che pare voglia segnare quel Magno.

De la Villa di L. Lucullo, di Piscina mirabile, e delle cento Camerelle, che sono in Baia. Cap. XXIV.

Come di sopra è detto, la Villa che edificò Mario in quel alto trà Baia, e mare morto fù venduta à Cornelia, dalla quale la comprò Lucullo, e questo la fece assai più magnifica, che nō haueua fatto Mario, ne Cornelia, perche non contento de gli edifici di Cornelia, e di Mario, vi edificò Piscina mirabile, nell'alto sopra mare morto, sopra la quale Piscina fece vna sontuosa casa: e quella fù quella, che ripreso da Cicerone, e da Pompeo, che hauesse fatto la casa in Frascati solamente per l'Estate, disse hauerne fatta vn'altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici horti in piano circondati di muraglia, i quali hoggidì si discerneno, e facilmente si conoscono, e se non volemo dare tutta la lode della magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Asiatico al quale peruennero tutti gli horti Luculliani. E quando Claudio mandò il Tribuno con tanti Soldati, che parue si andasse all'ispeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Luculliani à Baia, i quali dice Cornelio Tacito, che marauigliosamente coltiuaua. E si può ben credere, che Valerio coltiuaasse bene gli horti, poiche quando costretto da Claudio, che si elegesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse volse vedere il luogo doue si haueua à bruciare, & essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceuano bellissima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patessero danno, e si guastasse quella ombra, ordinò che'l fogo si scostasse dal luogo, oue l'hauèan posto. Huomo certo per la sua costanza, e sicurezza, degno di memoria, e tanto più, quanto che la bellezza di quelli horti causauano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edifici, che si domandano le cento Camerelle. Queste seruenano per conserue di acque; e come non stanno vnite, ne con quella casa, che edificò Lucullo, si puo dire essere state fatte ad vso del coltiuare de gli horti. Hauea parimente questa Villa bellissi-

me peschiere, delle quali se ne vedeno hoggi grandissimi ve-
stuggij, nel seno Baiano più oltre di Bauli, & vi si vedeno
ancora le grotte del monte piene di acque, perche i pesci
haueſſero doue stare l'Estate al fresco. E secondo Varrone,
quando Hortensio diceua male di M. Lucullo, che nelle sue
peschiere non haueua fatto luogo à i pesci per l'Estate, lo-
daua Lucio Lucullo, il qual diceua, che dopò l'hauer nel suo
Napolitano cauato il monte, e data commodità à i pesci,
doue potessero stare l'Estate, non inuidiua à Nettuno della
bontà de i pesci. E perciò haueua ordinato à suoi Architetti,
che consumassero tutto il suo danaro, per fare nelle peschie-
re, che hauea à Baia, luogo coperto oue potessero stare
i pesci l'Estate al fresco.

*Del monte Miseno, della Grotta Dragonara, e della Villa di
M. Lucullo. Cap. XXV.*

DAll'altra parte di mare morto, stà il monte Miseno, così
detto dal Trombettiero di Enea, che qui morì, come
poeteggia Vergilio, il quale assai aggarbatamente con tale in-
uentione colori il sito di questo luogo. Percioche Miseno stà
posto di sorte, che rassembra vna Trombetta. Sotto il me-
desimo colore mi pare, che fauoleggiasse ancora di Gaeta,
facendola Balia di Enea per la gran quantità di latticini, che
in que' tempi di Gaeta si portauano a Roma. Sono sotto di
questo monte tante caue, e grotte, che si può dire essere stato
quasi tutto voto. Frà le altre vi è quella bellissima conserua
di acque, che hoggi di si chiama la grotta Dragonara, & al
piano de la radice di detto monte, frà il mare morto, e quello
verso Procita era la Villa di M. Lucullo, nella quale morì
Tiberio Imperatore: le cui peschiere si vedeno ancora nella
parte del mare verso Procita. E la grotta Dragonara tengo
per cosa certa, che fosse stata fatta da M. Lucullo, e che de
le acque conseruate in essa, si seruea per fontane à i luoghi
del lito vicino al lito del mare, de quali, nō sono molti anni,
che n'hò veduti acquedotti, che veniuano dalla detta con-
serua, alle case maritime, ò per auentura, che fù opera di
M. An-

M. Antonio, il quale fù patrone di tutto, ò di parte del monte
Miseno, come si raccoglie da M. Tullio.

Del Sepolcro di Arrippina, e della sua Villa. Cap. XXVI.

FRà Miseno, & Auerno, si vedeno rouine di fabbriche,
benche non molto magnifiche, & in questo luogo si
stima che fosse stata sepolta Agrippina. Perche è nel mezzo
di Auerno, e di Miseno, e presso al monte oue era la Villa di
Cesare Dittatore, doue Tacito dice, che il suo seruo la se-
peli, e non lungi di questo luogo douea essere la sua Villa:
Perche, quando la volsero uccidere in mare, i Barcharuoli
che la saluaro per portarla alla sua Villa, l'intromisero pri-
ma nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo que-
sto non potea essere altroue, che sopra il bagno di Saluiari,
nel quale luogo si vedeno belli, e grandi edificij, degni certo
di tal donna, e pochi anni sono vi sono ritrouate belle co-
lonne, e ricchissimi pauimenti marmorei di diuersi colori, &
vna colonna verde, che stà hoggi in vno de Giardini di Piz-
zofalcone.

De la Villa di Seruilio Vacca. Cap. XXVII.

FRà Cuma, e Miseno, il Freto di Procita, e'l Lago della
Colluccia era la sontuosa villa di Vacca, tanto celebre
oue si vedeno hoggi ruine di magnifiche fabbriche. Secondo
Seneca, & altri, douea essere amenissima villa, se le acque
correano, come Seneca dice, e che quelle della Colluccia,
non haueſſero caufato la putrefattione, che hoggi causano.
E perche Seneca in vna sua lettera riprende Vacca, che co-
me otioso, fosse andato à sepelirsi in questa villa, ritirando
si da negotij non lascierò di dire, che se egli haueſſe ben
considerato l'instabilità della fortuna, e come à lui, che staua
in quel tempo in prosperità, di facile l'harebbe potuto suc-
cedere quel, che l'intrauenne, quando Siluano Tribuno pri-
mo entrò à notificarli la morte, harebbe concorso con l'opi-
nione di coloro, che diceano, che solo Vacca sapea viuere
al mondo.

me peschiere, delle quali se ne vedeno hoggi grandissimi vestigi, nel seno Baiano più oltre di Bauli, & vi si vedeno ancora le grotte del monte piene di acque, perche i pesci haueſſero doue stare l'Estate al fresco. E secondo Varrone, quando Hortensio diceua male di M. Lucullo, che nelle sue peschiere non haueua fatto luogo à i pesci per l'Estate, lodaua Lucio Lucullo, il qual diceua, che dopò l'hauer nel suo Napolitano cauato il monte, e data commodità à i pesci, doue poteſſero stare l'Estate, non inuidiua à Nettuno della bontà de i pesci. E perciò haueua ordinato à suoi Architetti, che consumaſſero tutto il suo danaro, per fare nelle peschiere, che hauea à Baia, luogo coperto oue poteſſero stare i pesci l'Estate al fresco.

Del monte Miseno, della Grotta Dragonara, e della Villa di M. Lucullo. Cap. XXV.

DAll'altra parte di mare morto, stà il monte Miseno, così detto dal Trombettiero di Enea, che quì morì, come poeteggia Vergilio, il quale assai agarbatemente con tale inuentione colori il sito di questo luogo. Percioche Miseno stà posto di sorte, che rassembra vna Trombetta. Sotto il medesimo colore mi pare, che fauoleggiasse ancora di Gaeta, facendola Bilia di Enea per la gran quantità di latticini, che in que' tempi di Gaeta si portauano à Roma. Sono sotto di questo monte tante caue, e grotte, che si può dire essere stato quasi tutto voto. Frà le altre vi è quella bellissima conserua di acque, che hoggidi si chiama la grotta Dragonara, & al piano de la radice di detto monte, frà il mare morto, e quello verso Procita era la Villa di M. Lucullo, nella quale morì Tiberio Imperatore: le cui peschiere si vedeno ancora nella parte del mare verso Procita. E la grotta Dragonara tengo per cosa certa, che fosse stata fatta da M. Lucullo, e che delle acque conseruate in essa, si seruea per fontane à i luoghi deluosi, vicino al lito del mare, de quali, nō sono molti anni, che n'hò veduti acquedotti, che veniuano dalla detta conserua, alle case maritime, o per auentura, che fù opera di M. An-

M. Antonio, il quale fù patrone di tutto, o di parte del monte Miseno, come si raccoglie da M. Tullio.

Del Sepolcro di Arrippina, e della sua Villa. Cap. XXVI.

FRà Miseno, & Auerno, si vedeno rouine di fabbriche, benchè non molto magnifiche, & in questo luogo si stima che fosse stata sepolta Agrippina. Perche è nel mezzo di Auerno, e di Miseno, e presso al monte oue era la Villa di Cesare Dittatore, doue Tacito dice, che il suo seruo la sepellì, e non lungi di questo luogo douea essere la sua Villa: Perche, quando la volsero uccidere in mare, i Barcharuioli che la saluaro per portarla alla sua Villa, l'intromisero prima nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo questo non potea essere altroue, che sopra il bagno di Saluiari, nel quale luogo si vedeno belli, e grandi edificiij, degni certo di tal donna, e pochi anni sono vi sono ritrouate belle colonne, e ricchissimi pauimenti marmorei di diuersi colori, & vna colonna verde, che stà hoggi in vno de Giardini di Pizzofalcone.

De la Villa di Seruilio Vacia. Cap. XXVII.

FRà Cuma, e Miseno, il Freto di Procita, e'l Lago della Colluccia era la fontuosa villa di Vacia, tanto celebre oue si vedeno hoggi ruine di magnifiche fabbriche. Secondo Seneca, & altri, douea essere amenissima villa, se le acque correato, come Seneca dice, e che quelle della Colluccia, non haueſſero causato la putrefattione, che hoggi causano. E perche Seneca in vna sua lettera riprende Vacia, che come otioso, fosse andato à sepolirsi in questa villa, ritirandosi da negotij non lascierò di dire, che se egli haueſſe ben considerato l'instabilità della fortuna, e come à lui, che staua in quel tempo in prosperità, di facile l'harebbe potuto succedere quel, che l'intrauenne, quando Siluano Tribuno primo entrò à notificarli la morte, harebbe concorso con l'opinione di coloro, che diceano, che solo Vacia sapea viuere al mondo.

Di Cuma, di Arco Felice, de la Grotta di Pietro di Pace, e de la Grotta di Napoli. Cap. XXVIII.

Greci non contenti di starli nell'Isola d'Ischia, e di Pro-
cita, passarono in terra ferma, & all'incontro di quelle
frà il mare, e l'alto de l'vno di quei monti, che sono frà
Auerno, e'l mare, e delle due valli che scendono dall'alto
di detti monti verso il mare, edificarono la Città di Cuma,
& volendola far forte, tagliarono il monte, nel quale alla
costa verso la marina, haueuano edificato la Città, da la
parte del Lago Auerno, di tal modo, che con poca mura-
glia nella cima del monte fecero altissime mura. E perche
questo monte all'alto era diuiso per fare la piazza dietro alle
mura, che si potesse correre per tutto alla difensione di quella
doue era quel vacuo che diuidea il monte, vi fecero vn'arco,
che seruesse per porta al basso, e l'alzorno tanto, che con
l'altezza di quello, e de gli altri archi, che fecero sopra, ven-
nero ad egualare la muraglia, e la piazza di dentro, talmente
che dall'vno monte all'altro si andaua per vna piazza piana,
e questo si chiamaua Arco Felice. E sopra le valli, le quali
hò detto che nasceuano dal detto monte, & andauano verso
il mare, edificarono grosse, & alte mura, e delle valli ven-
nero è seruirsi per fossi, e così vennero à ferrare, di modo,
che non si potea passare, se non per mezzo la Città, e per tal
causa Giouenale chiama Cuma; porta di Baia. Dentro que-
sto circuito si vedeno hoggi delle ruine di case, Tempi, e
conferue d'acque pubbliche, tanto spesse, che senza altro in
vederle si può far giudicio, che fusse stata vna Città molto
bene habitata. Sopra il lido del mare, e nel mezzo delle
muraglie, che ci portauano insino alla marina, vi surge vn
monte, sopra del quale hoggi si vedeno reliquie di mura-
glie, le quali io stimo, che non fosse opera molto antica, sì
per la forma di vno antico Castello, e de gli edifici, che di-
mostrano esser cosa moderna, come che non si troua scritto
in Cuma esser stato Castello; e perciò giudico che, ò Bar-
bari il fecero, poi che Gothi, e Longobardi fecero capitale di
detta

detta città, ò vero per le gran ruine, che quella città patì,
hauendo perduto quasi tutti i cittadini, quei poco che vi ri-
masero si fossero ridotti ad habitare sopra quel monte, come
nella più forte parte della città, non potendola guardar
tutta. Et Aristodemo, poiche volse essere sì crudele tiranno
di quella, harebbe fatto sauamente, se in questo monte ha-
uesse fatto vn castello per habitarui sicuro. Dentro il distret-
to di Cuma, è vna Grotta grande, la quale hoggi si chiama
la grotta di Pietro la Pace, la quale è molto antica, e tengo,
che fosse stata fatta per andare da Cuma al Lago Auerno,
senza salire, e scendere per quel monte. Al medesimo vso
tengo similmente, che fusse stata fatta la Grotta, detta della
Sibilla, per passare in piano per terra d'Auerno al lago Lu-
crino, & alla marina di Baia, per non salire, e scendere quel
fastoso, e fastidioso monte; e della medesima opinione mi
pare che sia Strabone. Da queste Grotte, opere di Greci, si
può ancora far giudicio, e congettura, che da medesimi
Greci fusse fatta la Grotta frà Pozzuolo, e Napoli, dapoi che
da Cuma passarono in Napoli per fuggire il fastidio del
monte, e godere la commodità del piano, la quale Grotta,
ne tempi dipoi, da gli altri Principi è stata accommodata di
maggior lume, & altezza, tenendo per falsa l'opinione di
quelli, che dicono, che l'hauesse fatta Lucullo, ò Cocceio;

Di Napoli. Cap. XXIX.

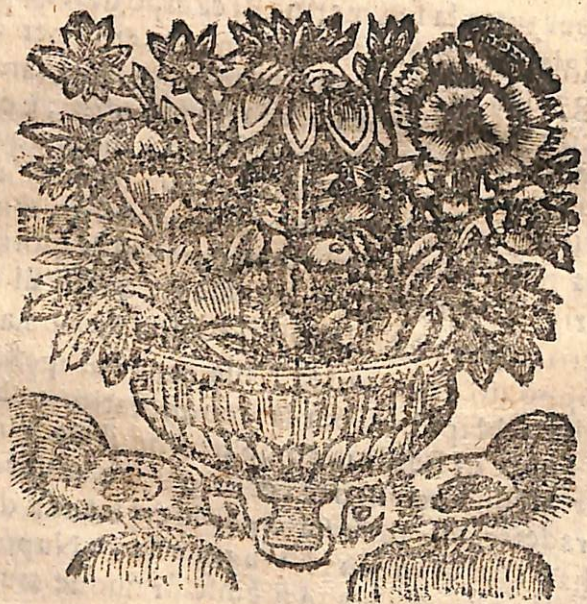
Poiche sono scorso insino alla Grotta di Napoli, dirò
ancora quel che sento sopra la opinioni di coloro che
vogliono, che Palepoli fosse stata, doue hoggi è Chiaia, ò
vero in Echia, e Napoli nel luogo nel quale al presente stà.
Così ancora di quei, che teneno, che l'acque, le quali ven-
gono in Napoli, e fanno il fiumicello della Maddalena sia
il Sebeto. Mà prima dirò che Greci, habitata Cuma, e fatti
potenti per mare, e per terra, si fecero Signori di tutto il
conuicino, e frà l'altre terre si ferono padroni ancora di
Partenope, la quale acciò potessero tener soggetta, edifica-
rono molto vicino in modo di vn castello assai forte vna

città, la quale chiamarono Napoli. E per la grandezza, & amenità del territorio, essendo quello di Cuma distrutto, e non tanto ameno in ogni stagione, multiplicò tanto in essa il numero di Greci, i quali partendo da Cuma venivano in Napoli, che non essendo capace il distretto di Napoli per tutti cominciarono ad habitare Partenope, nella quale similmente crebbero tanto, che estinti gli antichi Partenopei. soli essi Greci venuti da Cuma rimasero habitatori di essa. Per la qual causa li mutarono il nome, chiamandola Palepoli, poscia i Palepolitani si ritirarono più all'alto verso Napoli, o per le crescenze de le acque marine, o per altro accidente, sì che si vennero ad vnirle con Napoli, di tal modo che ne diuenne solo vn corpo, il quale si domandò Napoli, estinto il nome di Palepoli. Questa vnione si debbe fare doppo il Consolato di Publio, e prima della venuta di Annibale in Italia: perche Publio quando l'ebbe la ritrouò diuisa in Napoli, e Palepoli. Et Annibale quando le venne sopra, la ritrouò vnita in Napoli sola. Hora ritornando alle opinioni, quanto à la prima doue fusse stata Napoli, e doue Palepoli, non ritrouando Scrittore antico sol che Liuius, il quale molto particolarmente pare, che di questo parli, bisogna conformarne con la sua narratione, e perciò douendosi ponere Palepoli alla marina, e che la porta à drittura di Nola venesse à stare libera per vscire di quella, e che il Campo di Romani possa stare alloggiato all'opposito di detta porta, e che Napoli venga à star discosto dalla marina, di modo che Palepolitani Signori del mare non potessero soccorrere Napoli, ne Napoli potesse soccorrere Palepoli, per le trenciere che Publio Consolo fece frà l'vna Città, e l'altra, giudico che Napoli douea essere nell'alto di S. Anello, e forse quelle antichissime mura di petroni così grossi, posti l'vno sopra l'altro senza calcina, che vedono alla porta di Santa Maria di Costantinopoli, erano le mura di Napoli, e doueano circondare tutto quello alto, che è di sopra à Santo Petro à Maiella, & venivano à chiudere il Theatro, il Tempio antico, che

che appare destrutto dietro à San Paolo: & inchiudendo l'Anticaglie, doueano vscir sopra la porta vecchia di Santo Gennaro, e da là ferrare con la sopradetta fabrica antica de petroni. E Palepoli douea stare da la Sellaria in basso verso la marina, & vn poco più innanzi della drittura di Napoli, verso la Maddalena; e questo oltre che io il dico, perche ricorda co'l testo di Liuius, secondo appresso si dirà: il giudico, perche nella strada de gli Armieri al principio di quella, doue stà la casa di Pietro Chiaiese, perche gli era seccato il pozzo, volendo cauare più à basso per hauere l'acqua in abundantia, ritrouò sotto doue haueua l'acqua, muraglie antichissime, e bellissime pietre di marmi fini lauorati: e nella medesima strada, vn poco più à basso, in vn'altra casa, volendo il patrone trouare il forte, per fare li pedamenti sicuri, perche poco sotto ritrouaua loro cercando il forte, ritrouò vna torre intiera, con i mergoli, la quale tutta staua sotto l'acqua: & hoggidi la soffocatione di questi edificij, da le acque si conosce in alcune fabriche al capo di Pausilipo, & in Baia, e per tutta la sua marina. Il campo di Romani douea stare alloggiato da San Giouanni maggiore, per quell'alto verso il Seggio di Nido, donde doueano cominciare le Trincee, & vscire verso Capoana, e forse più oltre, e così venivano à stare Palepoli, e Napoli assediare, di modo che l'vna non potea soccorrere l'altra, e Palepoli alla marina, della quale marina si poteuano Palepolitani seruire, senza che il Consolo la potesse impedire; e la porta di Napoli veniuà à stare desbrigata, per la quale facilmente quelli di dentro se ne potessero andare à Nola. Et il campo di Romani alloggiato all'opposito della porta Nolana, e Palepoli come era molto vicina à Napoli, sì per la consideratione che si deue fare da le opere di Publio, come perche il medesimo Liuius il dica per alcuno accidente, & io per me giudico per le cause sopradette, che fosse stato per la crescenza del mare, si ritirò ad habitare al vacuo ch'era trà essa, e Napoli, donde si fece vn sol corpo di città, e si cinse di nuoue mura, tenendoli

dosi sempre da la parte della marina al più alto. Et in ogni altra parte, che li Scrittori moderni, voleſſero, ò vorranno ponere le sopradette città, restarono confusi, ne in modo alcuno si potranno conformare co'l testo di Liurio, co'l quale si per esser vero Historico, come per non hauere altro antico Scrittore che di ciò parli, mi pare che douemo conformarci.

Delle acque che scorrono per Napoli, e che fanno il fiumicello della Maddalena, perche nõ sono l'acque di Sebeto mai corse, non si doueriano chiamare di tal nome. Perche se le acque di Sebeto vi vennero vn tempo per duplicati Acquedotti, de' quali hoggi si veggono molti vestiggij da molti anni in quà non vi sono venute. E queste che fanno il nostro fiumicello, e che corrono per tutta la Città, empiedo pozzi, e fanno fonti, si deueriano chiamare Vesunie, poi che vengono dalle radici del Vesuuio monte.



SEBASTIANO BARTOLI AL LETTORE.

Oltre alcune antichissime traditioni à penna, che appresso di me si conseruano, trattano nell'opre loro diffusamente delle terme di Pozzuolo, Alcadino, Villano, Sananarola, Franciotto, Eliso, Mengo, Vgolino, Bartolomeo Turinese, Lombardo, Mazzella, Mormile, Capaccio, & altri, li quali tutti à mio giudicio da due primi Alcadino, & Villano trascrissero ciò che ne scrissero, senza che haueſſero variata la materia ne meno con picciola circostanza. Onde per sodisfare con questo breue ragguaglio all'expectatione di chi che sia curioso, dopò la precedente descrizione dell'antichità di Pozzuolo del Sig. Marchese di Trinito, che più succinta d'ogni altra breuemente disegna i luoghi più memorabili, hò stimato à proposito soggiungere la descrizione de bagni, e virtù loro portata nella cronica di Gio: Villano ristampata in Napoli l'anno 1526. e da lui scritta circa l'anno 1430. senza ne meno mutarci alcune parole per l'antichità alquanto rozze, e malamente scritte, à finche come testo di sì bella materia possa, con l'intelligenza di quello chi che si sia dar giudicio, se la restitutione dell'uso di Bagni, ch'è s'intenterà dall'Eccellentissimo Sig. D. Pietro d'Aragona Vicerè adeguatamente corrisponda all'antiche memorie. Doppo la notizia d'ogn'vno de bagni, pigliata dal Villano si leggeranno le descrizioni metriche d'Alcadino Poeta; queste per ragione di tempo doueano precedere à quelle del Villano, mà hò stimato questa volta far cedere il luogo dall'antichità alla piaceuolezza della volgar fauella, per rendere prontamente più pago l'animo d'ogni cittadino. Nacque questo Poeta in Sicilia, e fu assai celebre ne' tempi d' Enrico Terzo Imperatore Sueuo, e Rè di Napoli circa gli anni di Cristo 1189. è mi dò à credere che nell'inondatione de Barbari soffogata in Europa, e particolarmente in

Italia l'antiche memorie delle cose più degne fossero anche remaste preda con esse dell'oblio le terme tanto decantate di Baia, e Pozzuolo, e che'l sudetto Enrico venuto poi in Italia, stimando essere di somma sua gloria arricchire di tante miniere inesauite di salute l'umanità spopolata da malori, e di fare pompeggiare nel mondo dopò tanti secoli le magnificenze de Cesari, restituì all'uso antico i Bagni, & à finche non mai più li scancellasse dalla memoria de posteri, fece che questo ingegnoso Poeta raccogliesse in versi d'ogn'vno d'essi bagni il nome, l'etimologia, e l'efficacia, si come ne versi seguenti dell'insinuatione da lui fatta della materia può vederli.

*Inter opes operum Deus est laudandus in illis
In quibus humana deficit artis opus.
Res satis est dictum mirabilis, horrida visu,
A Phlegetonteo prouenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua feruens vixit in imis,
Hæc eadem nobis missa ministrat op. m.
Cetera cum fictis curentur regna Syrupis,
Balnea quæ carat Terra laboris habet.
Vos igitur quibus est nullius gutta metalli,
Quarite, quæ gratis auxiliantur, aquas.
Quarum virtutes, & nomina maximè Cæsar,
Præsens pro mira laude Libellus habet.*

Soggiungo che quando ciò che scriuesi de Medici di Salerno intorno all'Hauerno inuidiosamente scancellato l'inscrizioni delle virtù de bagni sia vero, stimo anche verisimile, che quelle iscrizioni altre non fossero state che queste, che quì adduconsi d'Alcadino, mentre non è da porre in dubbio, che le terme di Pozzuolo non furono sul principio destinate all'uso publico delle genti; mà erano delitie dell'habitationi, ch'iuì edificauano i Prencipi, e Signori Romani; che perciò non è da credere, che tenessero iscrizioni in
ordi.

ordine alle malattie, ne si troua traditione dal tempo della Monarchia Romana infino à quello d'Enrico Terzo, che ci raccordasse, che in quei bagni vi fossero stati Epittaffi; nè meno costa l'auenimento de Medici di Salerno essere accadute prima delle descrizioni d'Alcadino, al quale l'inuidia di quei maluaggi e'l castigo prodigioso, che nel ritorno riceuerono dal naufragio accadutoogli intra l'Isola di Capra, e'l capo di Minerva haurebbero somministrata materia d'un vago episodio per abbellirne il suo poemetto de bagni, senza poi ch'io affermi, ò neghi il successo de Medici Salernitani potrà ciascheduno sodisfarsi col leggere quì appresso, ciò che ne scrisse D. Giuseppe Mormile nel capitolo 19. del libro che fa dell'antichità di Pozzuolo.

V'erano ne tempi antichi in tutti questi bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque giouuoli, e di sotto v'erano l'inscrizioni à che uso seruivano. Mà essendo ne peccati de i Medici di Salerno nata una ingordigia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano à bagni, nè si seruivano de i Medici, pensando di remediare à loro danni, una notte v'andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, e gli Epitaffi, & hauendo commessa tanta sceleraggine s'imbarcarono su una Fragata per ritornarsi. Mà perche niuno male resta impunito, auuenne che credendo essi di arriuare salui alla loro patria, per diuino volere furono tra'l capo della Minerva, e l'Isola di Capri dall'onde sommersi, come il tutto testifica Dionisio di Sarno, che fu chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, il quale scriuè in publico instrumento, che appresso detto Rè era una tauola di marmo, ritrouata nel loco detto Tre colonne, oue era questa menzione de i Medici di Salerno, che guastarono i bagni predetti.

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruum Nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfreta-uerunt, cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt, & cum reuerterentur, fuerunt cum Naui miraculosè submersi.

Appresso le proposte descrittioni di Villano, e d'Alcadino trouerai, amico Lettore, vna succinta annotatione da me aggiunta, dalla quale potrai venire in cognitione di quei bagni, ch'estinti nella memoria de gli huomini dell'era presente, sotto gli auspici, e comandamenti dell'Eccellentissimo Sig. D. Pietro d'Aragona, sono stati da me ritrouati, e comprobati con l'antiche traditioni, li quali insieme con gli altri, col concorso del diuino volere, si ridurranno con gli acconciamenti necessarij all'vso salutifero da gli antichi tanto celebrato.

Gio: Villano doppo la Cronica di Partenope, soggiunge quello, che si comincia à leggere quì di rimpetto delli bagni di Pozzuolo.



Sequi-

Sequitra Tractato vtilissimo de li Bagni Neapolitani, & de Puzolo, & de Ischia, sotto vno grato Compendio, doue se tracta de' luochi, e nome de dicti e dell'vso medicinale di quelli.

Regule vtilissime, & necessarie del modo da tenere in lo Bagnio, & del Bagniare.

Non venire mai al bagnio se tu non si purgato, perche li bagni acuiscono, e ducono li humori.
 Como tu viene alli bagni lascia tutte le turbationi, & pēfici dell'animo, perche cosi opera il bagnio le sue virtute per allegrezze, como il mastro fa il suo lauore con gl'instrumenti soi.
 Non intrare in bagni se tu non hai perfettamente paidato.
 Non magniare, ne beuere nell'acqua, ne dapoì, per infino, che tu non sei refreddato, accioche quello, che non è paidato non fiatirato dalla natura, & facciafe oppilatione.
 Magnia nelli bagni boni cibi, & concessi alla infirmità tua, accioche volendo caziare li mali humori tu non li fazi pegiori.
 Guardati dal freddo, e dal vento, finche tu ti bagni.
 Vsa il vino bene adacquato, accioche tu cazie la sete.
 Bagnate solo vna volta el di, accioche la troppo euacuatione non te indebilischa.
 Entra tanto nell'acqua, che copri le spalle, se ferita non hai, la quale non bagniare per modo alcuno.
 Nell'acqua de Cantarello, e dello Sole, e della Luna.
 Sta tanto nell'acqua finche te suda la testa, ouero finche troppo non ti angoscia.
 Como tu esci de l'acqua, subito mettite intorno vno lenciolo, & como tu hai sudato alquanto discopri li panni, & asciuca il sudore, & sta vn poco, & dapoì torna in casa ben vestito, & innante te riposa, ma non sudare più.
 Non te delecta mutare bagnio, elegi vno di molti, el quale vfi.
 Fa che l'acqua del tuo bagnio vada al mare continuamēte, altrimenti la hauerai fredda.

F

Quando

Quando tu te voi bagniare se tu poi getta fuora tutta l'acqua
dallo bagno, accioche tu l'abbia fresca.

Li bagni, como li altri remedij operano in spacio di tempo, si
che si non ti guatefcie cosi tosto non te desperare.

Finis Deo gratias.

De lo Sudatore de Agnano: Bagno secco.

Descrittione del Villano.

Partendose da Napole verso de Puzolo, nel mezo del cam-
ino, Si troua nella mano dextra vno Lago senza Pesci, o al-
tre fere: ma habundante di Rane, Rondine, & Serpenti, nel prin-
cipio di questo Lago: e vna casa coperta da vna volta: in la qua-
le da la terra nasce grande copia de fumo caldo. Se alcuno en-
tra in questa casa subito sente il suo corpo sudare, & per questo
se chiama Sudatorio. Questo sudore euacua li humori: allenua
lo corpo: restaura li infirmi: sana le infiat: desicca le vlceri de-
tro: & multo è utile alli podagrici: cioè goctosi. E queste sopra-
dicte cose fa ogne acqua scaldada da questo fumo. In questo lo-
co beato germano Vesouo de capua trouò l'anima de Pascasio
Cardinale. La quale hystoria sancto Gregorio nello quarto dia-
logo libro prosequesse.

Inscrittione d'Alcadino:

Absque liquore domus bene Sudatoria dicta est,

Nam solo patiens aere sudat homo.

Ante domum lacus est ranis, plenusque colabris,

Nec fera, nec piscis inueniuntur ibi.

Ingreditur si quis parua testudinis umbram,

More niuis tacta corpora sole madent.

Euacuat chymos, leue corpus reddit, in ipso

Quouis apposita est vase, tepescit aqua.

Hec aqua languentes restaurat, & ilia sanat,

Vlceri desiccant sub cute, si qua latent.

Hac re Germanus Capua caput, ade reperit

Ad sacra Pascasi pascua re retulit.

Anno.

Annotatione

IL Sudatorio di Agnano detto Bagno secco, è da ogn'vno co-
nosciuto, & è in vltimo molto frequente, la sua esalatione però
è tanto penetrante, e dissolvente, che hà rouinato quasi tutte le
fabriche dell'edificio, che li souasta, per hauere calcinato le mu-
ra da i fondamenti, hà perciò bisogno di riparo; & à dire il vero
conosco quella esalatione così eterogenea, & affatto priua di
humido acqueo, che non sò se siano maggiori li dani, che produ-
ce quel fumo riceuuto nella testa, e nel torace, o l'utile, che si spe-
ra dal sudore, che prouoca; sostituirei à questo quello di Tritoli,
mà di ciò si tratterà più à lungo nella terminologia, doue cò
la minuta anatomia di tutte le terme di Pozzuolo, Baia, & Isca,
con maggiore esattezza si elaminerà ogn'vna delle miniere.

Dell'acqua della Bolla.

Descrittione del Villano.

ANdando dallo Sudatorio verso Occidente: dapoi, che tu
hai passato fra il Lago, e Monte Spino dalla mano dextra
lasciando el dicto Lago dalla mano sinistra per la via, la quale
se va verso de Puzolo tu troui vno monte arido, ardente, e de-
continuo fumante: nello quale non habitano fere, ne ucelli: alle
radici del quale monte sotto le cauerue de la terra con grande
ardore bolle l'acqua: & perciò se chiama bolla. Questa acqua ne
scende fuora vno poco dalla parte di sopra non senza arte, &
industria, e congregata ad fare vno bagno, che mirabilmente
monda il capo: acuisce la vista: purga la matrice: libera langu-
nallia: cura la melza: e lo fecato, e dice se, che acqua tolta dal-
trouefacta calda qui opera, etiam dio quanto di sopra è dicto.
Questo luoco per poca conuersatione de animale: & per le ne-
bule del fumo dell'acqua bollente: etiam dio per sono, che esce
nello bollere de quella acqua ligieramente mette paura ad vno
homo, che andasse solo d'acqua.

F 2

Inf.

Inscrittione di Alcadino.

*Est aqua que bullit, que ex hoc bene Bulla vocatur,
 Humani quantum Bulla timoris habet.
 Ut rogi inspirat saxi crepitantibus intus,
 Sic locus ignito corda fragore mouet.
 Quam metuenda magis, tantò magis utilis agris,
 Si studeant in ea sapè lauare caput.
 Et si forte carent, quo possint membra lauare,
 Alterius curent sumere fontis aquam.
 Hæc virtute loci præstat calefacta salutem,
 Luminis antidotum, seu medicina potens.
 Hæc caput emendat, matricem purgat, & inguen.
 Liberat, & splenem purgat, & ipsa iecur.*

Annotatione II.

LA Bolla anche è vno de i Bagni conosciuti; ma non è in vso, è malageuole ridurlo in forma di Bagno comodo per ragione del sito, l'acqua però è molto salutare, applicata con il giudicio di Medico bene inteso della sua minera.

Dello Bagno delli struni.

Descrittione del Villano.

Voltate verso Septentrione: e vn poco circunda lo stagno, Trouerai da mano sinistra vno bagno de mirabile efficacia: il quale a dinominatione dalla patria, che hebbe nome, astruni. Qui sono due fonte: ma vna medesima acqua sempre contraria ali reumatici: e flemmatici: la quale conforta el cerebro subuene al iocchi offesi: stringe li gingili, fortifica li denti, accioncia le guancie, ouero fauce, fa clara la voce, si la vuola, la quale è nella gola, fosse caduta, la torna allo suo loco: humilia lo petto, incita l'apperito, tolle via li fastidij de lo stomaco, & il corpo acquatico, ouero flemmatico, tolle via ogne male flemmatico, & rheumatico.

Inscrit-

Inscrittione d'Alcadino.

*Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
 Faucibus ad solitum sic adat vna locum.
 Faucibus apta satis, branchos. ex rheumate passis,
 Et læsis oculis hæc aqua præstat opem.
 Pulmonem recreat, quem tussis causa fatigat;
 Inflammat corpus, cui dominatur aqua.
 Incitat os dapibus, Stomachi fastidia tollit,
 In multis aufert rheumatis omne malum.
 Pigritiem tollit membrorum, pectora lenit,
 Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
 Sapius vnde solet morbis occasio nasci,
 Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.*

Annotatione

LI due Bagni delli Struni erano affatto dispersi, ne se ne teneua più da veruno memoria, li hò ritrouati con lunga fatica, l'acque sono assai profittuoli, mà s'incontraranno difficoltà à restituirli, per esserò lontani dal liuello dell'acqua del lago vicino.

Dell'acqua, ouero Bagno fuore la grotta.

Descrittione del Villano.

Torna in dietro per il lito, uscèdo dalla grotta, andando per le radici de monte falerno, alla faccia dello mare si troua vno bagno, lo quale dallo sito dello luoco, è detto fuora della grotte; quest'acqua perche ella è dolcissima da beuere, e di operatione mirabile, refrigera li membri rescaldati, bagna li mēbri desiccati dalla febre, sana il pulmone, e'l fecato, e'l petto offeso, tolle via la debilitate del stomacho, medica la tosse, e la cute inferma, ouero tigna: ma noce alli hidropici.

Inscrittione d'Alcadino.

*Lympha Foris Crypta iuxta maris edita littus,
 A stomacho pellit debilitatis onus.*

Sed

Inscrittione di Alcadino.

*Est aqua que bullit, que ex hoc bene Bulla vocatur,
 Humani quantum Bulla timoris habet.
 Ut rogi inspirat saxis crepitantibus intus,
 Sic locus ignito corda fragore monet.
 Quam metuenda magis, tantò magis utilis agris,
 Si studeant in ea sapè lavare caput.
 Et si forte carent, quo possint membra lavari,
 Alterius curent sumere fontis aquam.
 Hac virtute loci prestat calefacta salutem,
 Luminis antidotum, seu medicina potens.
 Hac caput emendat, matricem purgat, & inguen
 Liberat, & splenem purgat, & ipsa iecur.*

Annotatione II.

LA Bolla anche è vno de i Bagni conosciuti; ma non è in uso, è malageuole ridurlo in forma di Bagno comodo per ragione del sito, l'acqua però è molto salutifera, applicata con il giudicio di Medico bene inteso della sua miniera.

Dello Bagno delli strunii.

Descrittione del Villano.

Voltate verso Septentrione: e vn poco circunda lo stagno, Trouerai da mano sinistra vno bagno de mirabile efficacia: il quale a dinominazione dalla patria, che hebbe nome astruni. Qui sono due fonte: ma vna medesima acqua sempre contraria ali reumatici: e flemmatici: la quale conforta el cerebro subuene al iocchi offesi: stringe li gingili, fortifica li denti, acconcia le guancie, ouero fauce, fa clara la voce, si la vuola, la quale è nella gola, fosse caduta, la torna allo suo loco: humilia lo petto, incita l'appetito, tolle via li fastidij de lo stomaco, & il corpo acquatico, ouero flemmatico, tolle via ogni male flemmatico, & rheumatico.

Inscrit-

Inscrittione d'Alcadino.

*Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
 Faucibus ad solitum si cadat vna locum.
 Faucibus apta satis, branchos. ex rheumate passis,
 Et laesis oculis hæc aqua præstat opem.
 Pulmonem recreat, quem tussis causa fatigat;
 Inflammas corpus, cui dominatur aqua.
 Incitat os dapibus, stomachi fastidia tollit,
 In multis aufert rheumatis omne malum.
 Pigritiem tollit membrorum, pectora lenit,
 Vocis ad obsequium pectoris aptatiter.
 Sapius vnde solet morbis occasio nasci,
 Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.*

Annotatione

LI due Bagni delli Struni erano affatto dispersi, ne se ne teneua più da veruno memoria, li hò ritrouati con lunga fatica, l'acque sono assai profittuoli, mà s'incontraranno difficoltà à restituirli, per esserò lontani dalliuello dell'acqua del lago vicino.

Dell'acqua, ouero Bagno fuore la grotta.

Descrittione del Villano.

Torna in dietro per il lito, uscèdo dalla grotta, andando per le radici de monte falerno, alla faccia dello mare si troua vno bagno, lo quale dallo sito dello luoco, è detto fuora della grotte; quest'acqua perche ella è dolcissima da beuere, e di operatione mirabile, refrigera li membri rescaldati, bagna li membri desiccati dalla febre, sana il pulmone, e'l fecato, e'l petto offeso, tolle via la debilitate del stomacho, medica la tosse, e la cute inferma, ouero tigna: ma noce alli hidropici.

Inscrittione d'Alcadino.

*Lympha Foris Cryptæ iuxta maris edita littus,
 A stomacho pellit debilitatis onus.*

Sed

*Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,
Vim consumendi non habet, inde nocet.
Leniter ignitos assumpta refrigerat artus,
Pulmonem laesum sanat, & inde iecur.
Pectoris antidotum, tussi medicamen amicum,
Desiccata febris caumate membra rigat.
Ipsa per occultos telluris ducta meatus
Subuenit agrotis, est quibus agra cutis.
Vt dicunt veteres, (satis est mirabile dictu)
Ipsa foris Crypta Bulla ministrat aquam.*

Annotatione

Il Bagno di Fuore Grotta, era affatto disperso, nè se ne teneva notizia alcuna, perchè non mai hebbe sopra di se edificio, ho tenuto fortuna ritrouarlo doppo molte diligenze, produce acqua profittuolissima, tanto applicata per Bagno, essendo tepida; quanto beuuta, si ridurrà in forma di Bagno facilmente per essere in sito comodo.

Dell'acqua della Iuncara, ouero bagno de le inamorate.

Descrittione del Villano.

ANdando oltra per l'arena, se troua l'acqua de Iuncaria, la quale se chiama iuncaria dalli gionchi, che nascono qui credo se denomina; questa onda letifica la mente, nutrica l'allegreze, tolle via li sospiri, che veneno da se, prouoca la luxuria, & fa forte li rine, conforta lo stomacho, gioua a lli occhi offesi de corta vista, corrobora le forze dello fecato, sana la melza, ingrasa il corpo, humilia la febre erratica, e prouede, e fa che la cute non se sottiglia.

Inscrittione d'Alcadino.

*Balnea Iuncarae quae sunt in littore Ponti,
Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Letificant animos, gaudia sumpta fouent.*

*Quae veniunt per se, mentis suspiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficunt renis renes ad praelia fortes,
Confortant stomachum, lumina laesa iuuant.
Quas hominum caesus febres interpolat usus
Annihilant, nec non triste medentur hepar.
Talibus usus aquis discrimina nulla timebit,
Quae quandoq; solent extenuare cutim.*

Annotatione

Questo Bagno detto di Iuncara tiene in se virtù marauigliose, era già scancellato dalla memoria d'ogn'vno, à me è stato facile incontrarlo per vna nota a pēna, che descrive il sito, nō tiene edificio, hà bisogno di esser ridotto all'vso, che si farà facilmente per la dispositione del luoco.

Dello bagnuolo, ouero bagna de la spiaggia.

Descrittione del Villano.

SE ancora anderai oltra per l'arena, trouerai vn Bagno d'ouero bagnuolo, questo fo si chiamato dalla paucità della fonte: ma tanta è la virtù, & efficacia sua, oltra li altri, che l'infermo sente grande adiuto, perchè questa acqua lo capo, lo stomacho, le rene, e tutti li altri membri conforta, cazia le nebulle dalli occhi, fortifica li debili: questa è la materia della quartana continua febre, libera dalli dolori procedenti da ogni infirmitate, o febre libera: li Napoletani vsano questa acqua più che niuna altra.

Inscrittione d'Alcadino.

*Inter aquas pelagi prope litus sub pede rufis,
Magnus in effectus fons breue nomen habet.
Balneolum dictum, tanta virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocumque dolet, seu rheumate quouis
Locus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cetera membra
Confortat, tepidam se renouabis aquam.*

Hec prodest oculis, oculorum nube fugam,

Consumptos rescit, quos tenet agra famas,

Materiamq; rudem consumit, & amph...

Hoc genus plus alijs Parthenopensis am...

Annotatione

Il Bagnolo, ouero della Spiaggia, è noto ad ogn' vno, che è andato, o venuto da Pozzuolo, e posto dentro quello edificio, che si vede nel muro della starla passata la Torre di mezza via, nell'andare verso Pozzuolo, è in vso, ma già si cominciava a perdere, per non tenere esito al mare, del che tiene bisogno per accomodare.

Dello Bagno della Petra.

Descrizione del Villano.

SEquita lo bagno de la Petra, lo quale è posto in fine di questo loco, sotto la ripa del monte appresso la marina, haue lo nome per lo effetto suo, perchè rompe la Petra, prouoca la vrina, monda li reni, mena fuora la renella, libera lo capo da i dolori, leua le macule dalli occhi, dona lo audire alle orecchie, remoue il sonito, medica lo core, e lo pecto, e'l beuere di quest'acqua calda monda l'interiori.

Inscrittione d'Alcadino.

Cui perra dat nomen mirum reor esse lauacrum,

Quod lapidem possit frangere nomen habet.

Et caput à multis facit absentire querelis,

Auribus auditum prestat, & addit opem.

Lumina detergit tunicis maculosapiatis.

Pectoris, & cordis esse medela potest.

Vescas aperit, de renibus urget arenam,

Interiora lauat potus, & huius aqua.

Quam plures vidi calidam potare petrosas,

Quis vrina fuit post lapidosa satis.

Vos igitur, quibus est durus cum pondere venter,

Liberat assidue potio talis aqua.

Anno-

Annotatione.

Il Bagno della pietra è noto, & è in vso, scaturisce sotto la volta del ponte, che appiana, la strada poco più appresso del Bagnolo, e fanno errore alcuni, che credono nell'istesso luoco essere il Bagno della Calatura, cauando nell'arena vicina quello della pietra, forgèdo quello della Calatura dall'altra parte del scosceso del Monte Produce acqua molto profitteuole, e può accomodarsi facilmente per la positura del luoco.

De Calatura.

Descrittione del Villano.

DA l'altro lato della ripa esce vna acqua, la quale però che è nella descesa del monte, se chiama calatura. Questa onda clarifica la fazia remoue quella morfea, & altre machie loze: allegria il core, fa la mente ferma, conforta lo stomaco, paidesce lo magnare passato, & incita lo appetito: cazia la tosse, da riposo al pulmone, & prouede che quella infirmitate dicta thistica, la quale fosse per venire per la tosse, non venga.

Inscrittione d'Alcadino.

Pulmoni solidam dat Calatura quietem,

Inde fugat tussim, & graue rheuma parit.

Hac stōacho vires reparat, vim prabet edendi

Sapius assumptas decoquit illa dapes.

Detergit faciem, mentem corroborat, et cor

Lœnificat, turpes radit ab ore notas.

Formidat quicumq; phthisim cum tussē paratam,

Vi timor abscedat, sapius intret aquam.

Inueterata suis sicut radicibus arbor

Nequaquam poterit absq; labore capi,

Non aliter veteris serpentis semina morbi

Possunt enelli qualibet arte simul.

Annotatione.

Il Bagno della Calatura è stato da me ritrouato dall'altra parte della rupe, doue il monte fa seno, & in quel sito cade a prouino la Descrittione del Villano. La dispositione del

G

luo-

luoco lo rende ad essere facilmente accomodato all'vso.

De Laqua dicta subueni homi ni.

Descrittione del Villano.

IN capo de lo lito sequēte lo quale va fine a Puzolo dalla Grotta nella ripa cauata vsciuua vna acqua essendo serrate le vene per poca cura, & hauendo abandonate le fontane e cerchata sotto larena frà la dicta grotta & lo mare: & per che mirabilmente souiene ali infirmi, e chiamata subueni homini tolta via larena intrato lhuomo el luoco disposto subito laltura de lacqua vene fuora. Questa acqua toglia via la tristezza dello animo, e lo difetto dello stomacho confortando quello, & dandoli appetito toglie via ogni incarcho de polmone, fecato, e melza, & ogni inflatione de ventre, fa chiara la voce, da remedio alle gutte antiche, & toglie via ogni vicio, & specie de dolore, più chiaramente se conosce la eccellente sua operatione in restaurare li membri debilitati.

Inscrittione d'Alcadino.

*Ex re nomen habet lauacrum, quod subuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.*

Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,

Depurat humidum certa medela iecur.

Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,

Humores ventris leniter vnda leuat.

Defectum stomachi tollit confortat, et ipsum,

Vi solito solitas appetat ore dapes.

Vocem clarificat genus omne doloris, et aufert,

Talis amatores conuocat vnda suos.

Hic etiam deponit onus longæua podagra,

Hic datur articulis induciata quies.

Annotatione.

Il Bagno di Subueni homini è noto, e volgare, & è molto frequentato, tiene hora il fōte sotto alcuni durissimi sassi, & si mischia continuamente con l'onda del mare, si potrebbe ridurre ad vso, comomdissimo con qualche dispendio essendo acqua molto salatifera.

De.

Descrittione del Villano.

Dello Bagno de Sancta Nastasia.

EL bagno de Sancta Nastasia il quale se chiama così perche è appresso la Cappella de quella Santa Nastasia nasceua la fonte tanto de questo bagno simelmente, como quello de sopra, e serrato dalle arene fatta la fossa lacqua frescamēte vscendo fuora, recrea li mēbri dello corpo re scaldato, e renoua le virtude de quelli, toglie via agli infirmi li difetti si soffereisce lardore dellacqua che venne fuora.

Inscrittione d'Alcadino.

Balnea præterea, seu Nastasia lauacrum,

Vsibus humanis commoda multa facit.

Corporis igniti recreatos efficit arius,

Virzutes etiam corporis vnda nouat.

Res miranda quidem, quicumq; cauabit arenam,

In medio fossa feruida manat aqua.

Illa recens in fonte suo symptomata tollit,

Languidus ardorem si patiatur aquæ.

Qui petis ergo suo bene de languore leuari,

Senties auxilium, si renouabit aquam.

Annotatione.

Questo Bagno di Santa Anastasia, era conosciuto da Pozzulani, mà non era in vso, tiene bisogno dell'edificio per l'vso, per essere vena di virtù marauigliosa.

Dello Bagno Ortodonico.

Descrittione del Villano.

VNa vtile, & mirabile acqua nasce appresso di Puzolo nel orto de messere lo episcopo, & per questo se chiama così, in questo Bagno se descende per molte grade, & intrando da la intrata verso mezo di, imperciò como lauastro, vento intra il caldo se essendo intro non esci fuora leggermente soffoca chi gli entra, ma lacqua portata fuora, restaura li corpi guasti delle febre remoue la nausea de lo stomacho, & conforta quello: toglie via le febre effimere, & erratice, & maxime desposti ad fare thifici.

G 2

Inscrit-

Inscrittione d'Alcadino.

Hæc manet absconso telluris lympha meatu,

Hanc via sub terris plena timoris habet.

Tu caue ne subeas ihermas spirantibus austris

Ne calor inclusus sit tibi causa necis.

Hæc aqua mira nimis consumptis è bona valde,

Restaurat corpus nobilis usus aquæ.

Infirmos sicubi febris tenuauerit arsus,

Et putat extremam tristis adesse diem.

Has fidens intrabit aquas, et sæpe frequentans,

Sentiet in robur se redisse vetus.

Phuiss, ephemerinæ febres, et nausea turpis

Pellitur his thermis, hec tica victa fugit.

Annotatione.

Dall'edificio superbo, che tiene intorno il Bagno Orthodónico si può far giudicio, che iui sorgesse vna delle più famose terme di Pozzuolo, mà il tempo, o la trascuragine degli huomini lasciàdo, che la lordura otturasse l'acquedotto, che conducea l'acqua al mare; dalla corrottela di quella, in cambio di Bagno salutare, si è fatta vna mortifera mufeta, riene bisogno dell'esito al mare, che vadi al liuello della sua acqua, e farà bagno d'ogni perfectione.

Dellaqua della Solfatara

Descrittione del Villano.

D I sopra il monte che è sopra di Puzolo, e vno piano nello quale se fa lo solfo, e l'acqua che nascie qua se chiama solfatara. Questa mollifica li nerni, acuescie la vista strengge le lacrime e lo vomito, toglie via lo dolore del capo, e del stomacho, fa fecunde le sterile, toglie via la febre con frido, & li membri infecte descabie purga ma questo odore graue: & e loco fumigante da ogni parte e terribile, & quello fumo caccia la rehumà & lo frido da lo capo.

Inscrit-

Inscrittione d'Alcadino.

Sulphureos fumos mittentia Balnea, nervos

Mollificant, scabiem, membraq; scabra nouant.

Hæc aqua facundat steriles, stomachiq; dolorem

Destruit, ac capitis, stringit aqua ex oculis.

Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,

Pituitam soluit, frigora febre fugat.

Præsertim si præueniat purgatio trina,

Securè intrabis corpora pura etenim,

Quam semel accipiunt, seruant sine labe salutem,

Balnea ne culpes, quone modo hæc oleant.

Effectum virtutis ama, nareq; medela

Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fugat.

Annotatione.

Dell'acqua della Solfatara, si è già perduto l'vso, & anche il modo di ridurla in fonte, io hò ritrouato la vena, & il modo, e si accomoderà per l'vso.

Dello bagno de Cantarello.

Descrittione del Villano.

E L Cantarello hebbe questo nome dalla forma sua, e prima nello lito, che da Puzolo va a trepergole che sta a lo lito de lo mare doue stanno le colonne, fa mirabile operatione, monda desceca: salda le antique, & noue piaghe, e fistole, prohibescie, la reuma clarifica lo lume: serra le vene, che gettano fuori sangue, subuene agli goctosi, cioe artetici, & è vtile alle febre & frido, tira fuori mirabilmente il ferro & li peccati delle ossa roste che sono nascose nello corpo; & vfa l'arte dello medico delle piaghe: & perciò che questa acqua temperata, e stitica e bona, alle donne grauide, ma troppo continuata noce alli fianchi.

Inscrittione d'Alcadino.

Inter aquas pelagi feruens aqua manat, & ipsa

Ne finat in pontum sicile claudat opus.

Cum

*Cum mare feruescit, locus oppugnatur ab undis,
Vix aliquis poterit ager adire locum.*

*Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, consolidatq; novas.*

*Ulceras qui patitur cutis ex humoribus extra,
Cantarus abstergit, lumina clara facit,*

*Sanguinis obturat venam quocumq; fluentem,
Subuenit articulis, fit medicina pedum.*

*Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen huius
Vfus aqua lateri continuatus obest.*

Annotatione.

Il Bagno sotto il nome di Cantarello è noto, mà dalla peste à questa parte nō era più in vso, per essere iui stati sepolti cadaueri, li bagnaroli pozzolani sostituivano vn altra acqua, in luoco di quella, mà non approfittaua, hora si è aperto, mà il luoco non corrisponde all'inscrizione di Alcadino, e per quanto hò potuto cauare dagli riscontri del Sito, questo è il Bagno di Fontana, & il Cantarello lo ritro- uò vicino al mare, sicome vuole il Poeta.

Dello Bagno della Fontana.

Descrittione del Villano.

AL lato di quello Cantarello forge acqua contraria alle proprietate dello Cantarello nouamente trouata, & non descripta dallaltre la quale perche sempre como fontana forge e chiamata fontana. Questa da sonno, dissolue lo ventre, multiplica lo latte fa li piccolini dormire piaceuolmente remoue la nausea de lo stomacho, mollifica le cose indurate, & sopra tutti, purga li rinì mena fuora la renella, apre la vefica, fa vscire fuora le petrelle, ouer renule, noce alle piaghe, & alle gutte, le donne de questo luoco v sano per se, & per li suoi figlioli questa acqua.

Iscrizione.

*Fert somnum, ventrem reddit fluxumq; , soporem
Conciliat pueris, lac cuius multiplicat.*

Saxea

Saxea mollificat, renes, expurgat arena,

Cuncta lauacra super, nausea fit proculhinc.

Vesicam reserat, lapidem frangitq; potenter,

Affectis podagra, vulneribusq; nocet.

Annotatione.

Questo Bagno di Fontana è forse quello, che hoggi si stima Cantarello; hà bisogno di ridursi all'vso, benchè adesso l'vno, e l'altro Bagno più pronti si ritrouano al lido vicino al mare, e sarebbono più corrispondenti alla tradizione; si nota che i versi non sono di Alcadino, perche questa acqua fù ritrouata dopò.

De lo Bagno di Prato.

Descrittione del Villano.

SE crede che Tullio facesse el bagno de Prato lo quale si e in vno prato partendose da Trepergole andando ad Auerfa passato L'hospitale dalla mano sinistra. Si troua vna grotta, e descendendo sotto terra se troua l'acqua la quale e molto piaceuole e bona agli ochii lippose allenua el corpo da li humori pigri, remoue la tortura delle budella, mollifica le braccia, & li lacerti, finalmente gioua ad tutto lo corpo.

Iscrizione d'Alcadino.

Est lauacrum à vulgo Prati cognomine dictum,

Creditur à multis hoc Ciceronis opus.

Est via difficilis, qua ducit ad inferiora,

In quibus inueniet, quam petit ager, aquam.

Hac bene visceribus fertur conferre molestis,

Allenat hac corpus q; grauat humor iners.

Di cunt, & duos mire mollire lacertos,

Et caput, & spatulas ad sua iura trahit.

Detergit lippas oculos, ac ulcera, magnam

In toto pariter corpore prestat opem,

In sudore madens fugiat pro tempore frigui,

Nec potum sumat, dum sua membra calent.

Anno

*Cum mare feruescit, locus oppugnatur ab undis,
Vix aliquis poterit ager adire locum.*

*Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, consolidatq; nouas.*

Vlcera qui patitur cutis ex humoribus extra,

Cantarus abstergit, lumina clara facit,

Sanguinis obturat venam quocumq; fluentem,

Subuenit articulis, fit medicina pedum.

Viilis ad febres, & frigora. Sed tamen huius

Vsus aqua lateri continuatus obest.

Annotatione.

Il Bagno sotto il nome di Cātarello è noto, mà dalla peste à questa parte nō era più in vso, per essere iui stati sepolti cadaueri, li bagnaroli pozzolani sostituivano vn altra acqua, in luoco di quella, mà non approfittaua, hora si è aperto, mà il luoco non corrisponde all'inscrizione di Alcadino, e per quanto hò potuto cauare dagli riscontri del Sito, questo è il Bagno di Fontana, & il Cantarello lo ritrouò vicino al mare, siccome vuole il Poeta.

Dello Bagno della Fontana.

Descrittione del Villano.

AL lato di quello Cantarello forge acqua contraria alle proprietate dello Cantarello nouamente trouata, & non descripta dallaltre la quale perche sempre como fontana forge e chiamata fontana. Questa da sonno, dissolue lo ventre, multiplica lo latte fa li piccolini dormire piaceuolmente remoue la nausea de lo stomacho, mollifica le cose indurate, & sopra tutti, purga li rini mena fuora la renella, apre la vefica, fa vscire fuora le petrelle, ouer renule, noce alle piaghe, & alle gutte, le donne de questo luoco vsano per se, & per li so figlioli questa acqua.

Iscrizione.

*Fert somnum, ventrem reddit fluxumq; , soporem
Conciliat pueris, lac cito multiplicat.*

Saxea

Saxea mollificat, renes, expurgat arena,

Cuncta lauacra super, nausea fit proculhinc.

Vesicam referat, lapidem frangitq; potenter,

Affectis podagra, vulneribusq; nocet.

Annotatione.

Questo Bagno di Fontana è forse quello, che hoggi si stima Cantarello; hà bisogno di ridursi all'vso, benchè adesso l'vno, e l'altro Bagno più pronti si ritrouano al lido vicino al mare, e sarebbono più corrispondenti alla tradizione; si nota che i versi non sono di Alcadino, perche questa acqua fù ritrouata dopò.

De lo Bagno di Prato.

Descrittione del Villano.

SE crede che Tullio facesse el bagnio de Prato lo quale si è in vno prato partendose da Trepergole andando ad Auerfa passato L'hospitale dalla mano sinistra. Si troua vna grotta, e descendendo sotto terra se troua l'acqua la quale e molto piaceuole e bona agli ochii lippose allenua el corpo da li humori pigri, remoue la tortura delle budella, mollifica le braccia, & li lacerti, finalmente gioua ad tutto lo corpo.

Iscrizione d'Alcadino.

Est lauacrum à vulgo Prati cognomine dictum,

Creditur à multis hoc Ciceronis opus.

Est via difficilis, qua ducit ad inferiora,

In quibus inueniet, quam petit ager, aquam.

Hac bene visceribus fertur conferre molestis,

Allenat hac corpus q; grauat humor iners.

Di cunt, & duos mire mollire lacertos,

Et caput, & spatulas ad sua iura trahit.

Detergit lippos oculos, ac vlcera, magnam

In toto pariter corpore prestat opem,

In sudore madens fugiat pro tempore frigui,

Nec potum sumat, dum sua membra calent.

Anno

Questo Bagno del Prato era affatto disperso, stato da me ritrouato, e troppo interraneo, e può somministrare l'uso dell'acqua, ma non di bagno, se non quanto proseguendo la vena si raccogliesse in luoco di più comodo.

*Dello Bagno dell'arco, bagno
de Trepergole.*

Descrittione del Villano.

Nella sinistra parte dello lago di auerno, nello quale, e alta profondità & grande copia de diuersi pesci, sono dece bagni de lequale lo primo da la forma e chiamato arco del quale e mirabile virtù in restaurare li defecti, etiamdio in gli corpi guasti restaura le membra, conforta lo stomacho, aiuta a tutti li interiori, non ioua alo ventre infiato ne melza, ne allo fecato infiato.

Inscrittione d'Alcadino.

Dulce satis lauacrum, quod nomen sumit ab arcu

Virtutem magna commoditatis habet.

Hec aqua consumptos restaurat corporis artus,

Corpus fortificans, arida membra rigat.

Siquis in extremis patitur, festinet ad undam,

Omnia ne dubites, interiora iuuat.

Non tamen hic prodest, tumidi quos sarcina ventris

Aggrauat, atq; dolet splene tumente iecur.

Rem liquet experiam, proprio q; lumine vidi,

Teste mihi populo, qua scio verba loquor.

Vidi consumpto tantum cum pelle relicto,

Tempore non longo restituisse cutim.

Annotatione.

Chi che sia, che non intende la filosofia fondamentale delle terme, stimarà cosa impossibile il restituire i dieci bagni, che anticamente forgeano nel luoco detto Tripergole, per essersi dall'incendio iui accaduto l'anno 1538. prodigiosamente mutato quel piano in vn monte hoggidetto nuouo, o vero di cenere, senza, che si veda più vestigio, ne segno

gno de gli edifici di quel borgo, che vi era prima di detto incendio. Ma à chi sà come opera la natura nelle vene dell'acque termali non sarà puto difficile, à me se ne darà riscontro di tutti, li quali à parte di quello di Soccellario, hoggi chiamato Scaffa bodelli, che è conosciuto, & è in uso, tengono bisogno degli edifici, per potere commodamente somministrare le virtù loro, che sono innumerabili, e marauigliosi à miseri languenti, onde per non essere prolisso non fò annotatione negli altri soggiungendo solamente, che il Bagno del ferro non è nel luoco, nel quale han creduto alcuni, che fusse.

Dello Bagno de Raniero.

Descrittione del Villano.

Sequita la optima acqua de Raniero, la quale hauendo nome dallo inuatore e nimica de la falsa slegma, sana la roga, & la tignia, monda lo corpo macilento, restaura la cotena, ioua ali leprosi, mà è bisogno como vno, e sanato qua, se bagne nello tritolo.

Inscrittione.

Balneà Raneri, quæ corpora putrida radunt,

Es quorum falsi plhegmatis hostis aqua est.

Si sanie, aut scabie pressus, celer illa subintret,

A' scabie quavis exteriora lauant.

Infectam mundare cutim quicunq; laboras,

Vtere Ranerio, nam citò sanus eris

Non tamen incurras iterum discrimina morbi,

Terribiles Trituli sanus adibis aquas.

Vidi quamplures hoc fastidire lauacrum,

Fecerat hoc hominum pingue, putredo putens.

Raneri seruiuit aquis, aqua turgida stagnis,

Felix qui pingues enacnabit aquas.

H

Del

Annotatione.

Questo Bagno del Prato era affatto disperfo, stato da me ritrouato, e troppo interraneo, e può somministrare l'uso dell'acqua, ma non di bagno, se non quanto proseguendo la vena si raccogliasse in luoco di più comodo.

*Dello Bagno dell'arco, bagno
de Trepèrgole.*

Descrittione del Villano.

Nella sinistra parte dello lago di auerno, nello quale, e alta profondità & grande copia de diuersi pesci, sono dece bagni de lequale lo primo da la forma e chiamato arco del quale, e mirabile virtù in restaurare li defecti, etiam dio in gli cori i guasti restaura le membra, conforta lo stomacho, aiuta a tutti li interiori, non ioua alo ventre infiato ne melza, ne allo fecato infiato.

Inscrittione d'Alcadino.

Dulce satis lauacrum, quod nomen sumit ab arcu

Virtutem magna commoditatis habet.

Hæc aqua consumptos restaurat corporis artus,

Corpus fortificans, arida membra rigat.

Siquis in extremis patitur, festinet ad undam,

Omnia ne dubites, interiora iuuat.

Non tamen hic prodest, tumidi quos sarcina ventris

Aggrauat, atq; dolet splene tumente iecur.

Rem liquet expertam, proprio q̃ lumine vidi,

Teste mihi populo, quæ scio verba loquor.

Vidi consumpto tantum cum pelle relicto,

Tempore non longo restituisse cutim.

Annotatione.

Chi che sia, che non intende la filosofia fondamentale delle terme, stimarà cosa impossibile il restituire i dieci bagni, che anticamente forgeano nel luoco detto Tripèrgole, per essersi dall'incendio lui accaduto l'anno 1538. prodigiosamente mutato quel piano in vn monte hoggidetto nuouo, o vero di cenere, senza, che si veda più vestigio, ne segno

gno de gli edificij di quel borgo, che vi era prima di detto incendio. Mā à chi sà come opera la natura nelle vene dell'acque termali non sarà pūto difficile, à me se ne darà riscontro di tutti, li quali à parte di quello di Soccellario, hoggi chiamato Scaffa bodelli, che è conosciuto, & è in vso, tengono bisogno degli edificij, per potere commodamente somministrare le virtù loro, che sono innumerabili, e marauigliosi à miseri languenti, onde per non essere prolisso non fo annotatione negli altri soggiungendo solamente, che il Bagno del ferro non è nel luoco, nel quale han creduto alcuni, che fusse.

Dello Bagno de Raniero.

Descrittione del Villano.

Sequita la optima acqua de Raniero, la quale hauendo nome dallo inuentore e nimica de la falsa flegma, sana la roga, & la tignia, monda lo corpo macilentto, restaura la cotena, ioua ali leprosi, mā è bisogno come vno, e sanato qua, se bagne nello tritolo.

Inscrittione.

Balneà Raneri, quæ corpora putrida radunt,

Es quorum falsi plhegmatis hostis aqua est.

Si sanie, aut scabie pressus, celer illa subintret,

A scabie quavis exteriora lauanti.

Infectam mundare cutim quicunq; laboras,

Vtere Ranerio, nam citò sanus eris

Non tamen incurras iterum discrimina morbi,

Terribiles Trituli sanus adibis aquas.

Vidi quamplures hoc fastidire lauacrum,

Fecerat hoc hominum pingue putredo putens.

Raneri seruiuit aquis, aqua turgida stagnis,

Felix qui pingues enacnabit aquas.

Dello Bagno de Trepergule.

Descrittione del Villano.

LA disposizione dello luoco dede el nome alo Bagno sequente, perche essendo la casa tripartita per lacqua perferuare vestimenta, & li lietti se chiama Trepergola. Affai lo chiamano bagno vecchio, impercioche in principio le case circunstante hebene nome trepergole. questa acqua e vtile, ad ogni cosa, lena via lo defecto dela mente, allegria lo core, allena lo corpo, toglie li pesi delli membri, cazia varij dolori dal stomacho. Rimoue la grauitate de li piedi, chi vsarà questa acqua, non temerà alcuno male accidentale. Et dicese messere Iesu Christo essere resuscitato in questo, & hauere aducta la preda dallo inferno qua, onde alto monte che gli e sopra e detto lo monte de Christo.

Inscrittione d'Alcadino.

Est locus australis, quo portā Christus Auerni

Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Hac domus ē triplex, hinc iurē Tripergula dictam,

Vna capit vestes, altera seruat aquam.

Tertia languentes latē excipit, atq; lauacrum

Suggestit, & medicam fida ministrat opem.

Utilis unda satis multū sudantibus, aufert

Defectum mentis, cum grauitate pedum.

Hac stomachi varias facit absente querelas,

Flebile de toto corpore tollit onus.

Huius amator aqua symptomata nulla timebit,

Incolūmi semper corpore letus erit.

Dello Bagno de Sancto Nicolao.

Descrittione del Villano.

Quelli che cercano li bagne più sollecati occupano questo bagno. Questo solo come fè sancto Nicolao. subuene a li poveri, & perciò se dice San Nicolao. Questa acqua non e descripta da li altre, purga mirabilmente la rognia, & li ochij, egli fortifica li debili, restaura li consumati ouero thistici, conforta lo stomacho, & recupera le forze.

Inscrit-

Inscrittione.

Infirmos resouet, consumptis praeſtat opemq;

Confirmat stomachum, robur aqua haec reparat.

Dello Bagno de la Scrofa.

Descrittione del Villano.

LAqua che sequita è mirabile, la quale sana le scrofole, e ditte de scrofa, perche in questa acqua fo trouata volutarese vna scrofa, purga mirabilmente la rognia, & gioua a li leprosi, sana le petigine, che proueneno da la flemma falso scarrica lo ventre caricato ioua ali podagrici cioe goctosi, chi vsa qsto bagno nō māgia cose salate, ne legume.

Inscrittione d'Alcadino.

Has dictas aium scrophas de nomine thermas,

Scrophula quod foetens tollitur hic subito.

Vel quia tum primum vis est deprensa lauatri,

Cum scrophula his sese languida lauit aquis.

Pellitur & morbus qui sumpsit ab impete nomen,

Si fuit à falso phlegmate causa mali.

Ha therma scabiem infestam, lepramq; fugabunt,

Profunt articulis, proficiunt podagrae.

Veneribus, & profunt plenis intercate lymphae,

Cum tumet Ascites, & graue sentis onus.

Harum ope qui sanus fuerit, cauet omne legumen,

Proutdus hic idem salgama cuncta fugit.

De lo Bagno di S. Lucia.

Qua appresso e lo bagno de Sancta Lucia, lo quale e cossi ditto perche molto ioua alli ochij, de li quali se dice hauere difensione, questa acqua toglie via il dolore del capo, & delle ionture, questa ancora le catharatte, & nuvole de li ochii non essendo troppo inuechiate destrui, dona lo audito remoue il sonito delle orecchie, questa alcuna volta illumina li cechi.

Inscrittione d'Alcadino.

Hac lymphae veniente repletur balnea semper,

Semper, & illimi limpida fonte nitent.

H 2

Par-

*Parthenope tamen his raro utitur, hac quia tristis
Aluena languentum turba replere solet.*

Hec iuncturarum pellit, capitisq; dolores,

Hec etiam presens est medicina oculis.

Sen cataracta nocens, modo non vetas oculis illos

Seu nebula exurgens lumina fæda premis

Vidi ego maiora fide, qui venerat orbis

Discussis tenebris retulit inde pedem.

Tinnit ante aures, remeant sanus utraq;

Capit, & auditum, qui modo surdus erat.

Dello Bagno de Sancta Maria

chiamato lo archetto.

Descrittione del Villano.

NOn e meno mirabile Larchetto, lo quale ha cossi nome dalla forma sua, e per la breuitate dello luoco, lo quale sana lo fecato caldo, absolue lo capo da le reuma, libera gli ochii dalla lippitudine, & optalmia, fortifica lo stomaco, remoue lo troppo, & el poco dormire, & reduce luna, e l'altra extremata ad vno mezo facendo temperatamente dormire & vegliare da alcuno se dice archetto da alcuno se dice de sancta maria.

Inscrittione d'Alcadino.

Qui breue nomen bet, magna virtutis habetur

Arculus, à flammis, quod calet, arcet hepar.

Rheumatis, & stomachi vitium de corpore tollit,

Liberat à malia frigiditate caput.

Hic agris oculis medicamina fida ministrat,

Arculus cedit triste papaver aquæ,

Et si forte fugit vigilantia lumina somnus,

Arculus aduecto membra sopore fouet.

Balnea quod Trituli, quod Culma lymphæ ministrat,

Arculus in multis hoc operatur idem.

Quamuis inter aquas Trituli sit gratior unda,

Consulo ne dubites hoc breuiore frui.

Dello

Dello Bagno de la Croce.

Descrittione del Villano.

IN questo bagno assai volte se vedeno miracoli chi molti altrui piedi & bastoni portati abbraczia, questo bagno fa con li proprij piedi andare a casa senza adiutorio d'altri, libera da le gutte in spacio di tempo mirabilmente sana le ionture, e li nerui, cazia la flegma che fosse dentro quelli, caccia la inflatione de lo fecato, & de la melza, guarescie li hydropici, per la flemma grossa, ioua al ventre, & alli fianchi, & perche ioua alli piedi, alle mano & alla lato ne li quali sono le piaghe de lo nostro Signore, e dicto de la Croce.

Inscrittione d'Alcadino.

Nunc crucis è multis laudabilis vnda lauacrum,

Quos semper querulos lenta podagra domat.

Confortat nervos, fatus expellit ab ipsis

Ilibus, hæc sanat fida medela latus.

Prod. st hydropis, qui sit ex phlegmate crasso,

Consumitq; canum, splene tumente, iccur.

Proficit, & ventri, si quando hypochondria lassant,

Insita seu nervis frigida gutta nocet.

Vidi ego cui fuerat quondam manus arida dextra

Nec poterat positos tollere ad ora cibos.

Viribus huius aquæ paruo post tempore sanam,

Huc illuc letum vertere sæpe manum.

Dello bagno de Succellario.

Descrittione del Villano.

QVa appresso e la horribile casa di Sibilla comana, la quale, e sopra lo inferno, quasi como de vna cella, sorge vna acqua dolce clara, & vtile oltra le altre, & per questo si e dicto succellario che ha sapore di brodo de vno capone cotto, fa li capilli longhi, sana le labra, monda li denti, e li gengile, remoue lo panno soczo e le lentigine dal volto, medica lo pulmone, & lo fecato, e la melza, dissolue lo ardore, & lo piso della vescica induce la vrina cazia le are-

le arenelle, sana la quartana, cotidiana, & tepide febre cacia la tosse, & sopra tutte le altre acque conforta tutto lo corpo.

Descrittione d'Alcadino.

Est subcellarium lauacrum, quod conuenit aegris

Lucida quo multum, dulcis, & unda fluit.

Pondus, & ardorem vesica tollit ab aegris,

Dentes, gingiuas mundificatq; citò.

Prouocat urinam, quoq; labra dolentia sanat,

Pellitur hac unda tristis harena statim.

Passus in aestate quartanam, aut quotidianam,

Aut typicas febres, sentiet eius opem

Pulmonis, iecoris vitio, splenisq; medetur,

Tussis ob hoc lauacrum pectore pulsa fugit.

Appetit, & stomachus ista per lotus in unda,

Non bene concoctus redditur inde cibus

Dello bagno dello ferro.

Inscrittione del Villano.

DAll'altra parte della horribile casa e quase dentro de lo auerno forgeua vna acqua la quale hà lo colore, e spuma ad modo di ferro, & percio e dicto di ferro, lo quale sopra laltre remoue lo dolore de lo capo, e di sopra le ciglie, toglie da li ochij lo sangue la caligine el panno, & fa quelli chiari, da lo audito rimoue lo sonito, remoue il vento purga tre cellule dello cerebro.

Inscrittione.

Ante domum Vastus locus è prope litus Auerni,

Grande ruinosam praeinet artis opus,

Hoc lauacrum spumam misceat ferruginis instar,

Dicitur umbrosa (sed procul umbra) domus,

Siquis

Si quis hemigraneum patitur quandoq; dolorem,

Sine supercilij, hanc sapius intret aquam.

Cum visio capitis nubem caliginis aufert,

Tollitur ex oculis sanguis, ab ore sonus.

Siquis aqua talis vires cognosceret ager,

Collyrio nunquam lesus haberet opus.

Pannosos oculos syncerat, & effetat aures,

Congaudet capiti cellula trina suo.

Dello Bagno Palumbario.

Descrittione del Villano.

LA grotta palumbara, e dicta perche li palumbi la fanno lo nidomà questa acqua sana lo capo, & li rini, apre la via ala vrina, caccia la nebulle dalli ochii, e lo vento dalla orecchia, caccia la passione del stomacho etiam dio caccia le passione dal core, & gioua alli gottosi, ma usando questa acqua se guarde da cose salze, & frigide.

Inscrittione d'Alcadino.

Crypta Palumbaris fertur quia grata palumbis,

Vel quoniam lumbis fertur obesse parum.

Vnde Palumbaris laesos cum vertice renes

Sanat, & urine sumpta recludit iter.

Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit euros,

Tollit cardiacen, arthriticosque fugat.

Et maiora facit, si scis seruare dietam,

A salsis cancas, frigida quaq; fuge.

Argenti vitabis aqua tu sumere potum,

Vicere lymphato, quod parit vna, mero.

Crede mihi, quod aqua hac faciet quodcumq; syrupus

(Si bene seruetur sola diata) faciet.

Annotatione.

Il Bagno della grotta palumbara, era vno de perduti affatto, da me è stato ritrouato, si può accomodare per l'uso, mà con qualche fastidio.

Dello

Dello Bagno dicto Siluiana.

Descrittione del Villano.

A Ndando per mare à Baia si troua primo questo Bagno dicto Siluiana perche se dice che Siluia che fo reputata dea lo fece, questa acqua in sei modi ioua ala donna, purga la matrice da ogni humore, & sanala dalle infirmitate, induce quello suo naturale fluxo di sangue se li mancasse, & se l'auanzasse troppo lo reduce ad vno mezo fa fecunde le sterile, e falle concepere.

Descrittione d'Alcadino

*Salua diua parens inuenit fortè lauacrum,**De proprio nomen nomine credo trahens.**Hac aqua matrices quouis humore grauatas**Purgat, & has steriles fructificare facit**Menstrua si forsan fugiant inuita redibunt,**Et facit lauacrum, ne sine lege fluant.**Quos patitur matrix casus, hac temperat agra**Vnde queri posset femina, causa perit.**Vos igitur steriles, moueat si gratia prolis,**Ni vetet annosi temporis agra quies.**Tam Vir, quam mulier te Salua grata frequentent,**Officio exhibit aptus uterque suo.*

Annotatione.

Questo bagno di Siluiana è conosciuto, vi è l'edificio, mà se n'è perso l'vso per esserui si raffreddata l'acqua, e deuinta la vena, si hà da rintracciare, e ridursi all'vso, per essere Bagno di virtù ammirabili.

Dello Bagno de Tritulo.

Descrittione del Villano.

A Ppresso se troua lo bagno de Tritulo nello quale, e lo bagno e lo Sodatorio & a nome dalluoco, & forse e dice Tritulo perche la quartana e guarita qua, bagno mirabile dalle radice della ripa altissima, e cauata vna ampla cala & in quella sonno fatte ammano imagine che tene no le mane alli lochi della passione, & che guaresce questo bagno

bagno lacqua doi volte il dì e tramotata, & per questo lacqua sempre e calda, & fumante nello bagno, lo quale essendo pieno parte dellacqua va in mare, e parte torna doue ella vscita, questa cazia la reuma conforta lo capo, e lo stomachò, libera ogni gotta, libera li hydropici, prohibescie le febre, ioua ali flemmatici, & fortifica le virture de tutti bagni, & per questo alcuno bagnato altroue se bagnarà poi qua alcune volte.

Inscrittione.

*Est locus antiqua testudine ductus in altam,**Rupe subingenti celte cauata domus.**Quae plena est hominum formis ex arte paratis,**Ad quid aqua valeant, quaeque figura notat.**Res miranda satis, satis est horrenda; dictum,**Huc veniente die mittitur vnda semel.**Hac eadem partim primum petit aquora, partim**Extenuata fluens refluit unde venit.**Si quis hac quolim Bethsaida venerat, anno**Qua semel infirmis mota ferebat opem.**Hac nam quotidie multis aqua subuenit agris,**Rheuma fugat, stomachum roborat, atque caput**Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,**Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.*

Annotatione.

Il Bagno di Tritulo è ben da ogn'vno conosciuto per l'apiezza, e forma della sua stanza figurata, tiene diuerse diuisioni, non perche tenga diuerse vene d'acqua, mà perche nella medesima potessero diuersi bagnarsi senza incomodar l'vno l'altro; dha molto tempo, che se n'è perso l'vso, & hora è pieno d'acqua fredda, e la vena è deuinata, bisogna rinuenirla, e restituir la all'vso; Questa terma, e prodigiosa, perche tiene la reciprocatione del flusso, e reflusso sicome il Mare.

Del Sudatorio de Tritolo.

Descrittione del Villano.

In questa ripa nella summitate sua poiche tu sei montato alcune grade el sudatorio, questo sudatorio e vna grotta cauata a mano stretta, ma longa de vno odore suauo, & delecteuole, ne la quale se tu entri dentro subito sudì; se tu re inclinete refidi andando oltra sempre da mano dextra da po che sei desceso alquanto, troui lacqua chiara, & calidissima, & che appena se po toccare la quale multi penfano nascostamente intrare in nello bagno, & se tu non voi andare allacqua va dallato sinistro, inello quale da poi che hai andato per dui passi piglia laltra via da mano dextra, per la quale andando trouarai vna pietra, la quale cade da la ripa, & e ditto cauallo, vltra questo andando per la polue calda trouarai la fine de la grotta, retorna allo luoco doue tu intraste, & in questa parte della grotta trouarai vna fossa profunda, & larga, & vnaltra grotta appresso in la quale guardate de intrare perche se vai per quella, lo fuoco ouero lume de la torzia, la quale porti senza souerchio caldo di vento o mouimento niuno di aere lassa la cera, & ammortasse da se, & quelli che vanno entro cadeno morti ex vertigine capitis. Questo sodatorio euacua li humori, libera lo capo, & lo stomacho, cura le rheume cazia flegma, alleuia lo corpo molto ioua alli hydropici, & podagrici.

Inscrittione.

*Euacuat succos, stomacho, confertq; cerebro,
Rheuma grauans abigit phlegma pigrumq; liquat,
Alleuiat corpus leni sudore salutis
Hydropia, ac podagra porrigit usq; manus.*

Annotatione.

Il Sudatorio di Tritolo è conosciuto, & è in vso frequente, tiene soprabbondante comodità di stanze, e stà ottimamente disposto.

Dello

Dello Bagno de Sancto Georgio.

Descrittione del Villano.

TRouasse lo bagno de Sancto Georgio dicto, perche lacqua sotterra se cerca, perche geos in lingua greca si e dire terra, questa acqua mirabile rompe la petra, mena fora la vrina, libera la fronte, brazia, mano, piede da dolore, & veta che la gotta non venga ouero crescha.

Inscrittione d'Alcadino:

Est aqua qua poterit nisi flaminis indice haberi,

Nam via sub terris plena timore latet.

Quantum mens dubia hoc timet ingrediendo lacrum

Mirificè tantum læta requirit aquam.

Hæc frangit lapidem, ac urinam soluit ad usum,

Arcet, & in multis articulare malum.

Scissaq; si crura aut si pes, si brachia, si frons

Ægrotant, sanctis his releuantur aquis:

Hoc bene confessor, cum quidam mingere velle t,

Euomit lapides virga coacta duos.

Annotatione.

Appresso il bagno di Tritolo sorge questo di S. Giorgio nell'arena prossima al mare, da alcuni Pozzuolani è conosciuto, ma non è in vso, tiene bisogno della comodità, perche si possano di quelle aualere l'infermi.

Dello Bagno de Pogillo.

Descrittione del Villano.

IL luoco de questo bagno e si piccolo che illo se chiama pugillo ma la virtu si e mirabile, perche restrenghe lo ventre soluto, toglie via lo peso del sesso, sortiglia li hydro-pici, libera lo capo, e la melza da li dolori, sana la febre con frido conforta li debili, & fortifica li membri debili, & restaura li membri extenuate, ouero consumpte.

Inscrittione d'Alcadino.

*Cum maris unda tumet tantum vacat unda Pugilli
Pro statione loci tum breue nomen habet.*

*Est iter obliquum, paruum quod ducit ad undam,
Vix hominum septem creditur esse capax.*

Ani tollit onus, ventrem cessare solum

Cogit, & hydropicos attenuare potest,

Si patitur cum splene caput, si frigore corpus

Februerit, certam sentiet ager opem.

Quid de te referam nimis admirande Pugille

Quod proprio vidi lumine, testor ego.

Aridus usus aqua hac, gemitus adductus amicis

Discessit sanus, non ope vectis egens.

Annotatione.

Questo bagno di Pugillo l'hà occupato il mare, e perche nō vi è lido, mà rupe scoscesa, cō gran fatica, e dispēdio potrebbe rintracciarsi con rompere il monte, à linello dell' acqua del mare.

Dello bagno de olio petrolio.

Descrittione del Villano.

Questo bagno si è dicto così perche se cognosce questo liquore visirne con l'acqua si allo viso si allo odorare, & è posto appresso alla Chiesa de Sancta Maria à lo litto del mare, questa salutifera acqua toglie via ogni generatione de tigna morfea, rade le sozze machie da lo volto, sana la leprosia, amorta la colera, e lo flemma falso, allega lo core, sottiglia le membra grosse, & cazziane lo freddo che haueffero dentro, & ritorna ad ogni membro lo suo vigore e officio suo.

Inscrittione d'Alcadino.

Culina procul hand locus est, qui fundit olium,

Hoc lanacrum multum commoditatis habet.

Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne

Tollit, & à stomacho phlegmata salsa fugat.

Extinguit bilim, grossos subtiliat arius,

Exhilarat tristes, cor bene reddit ouans.

Noxia de gelidis depellit frigora membris,

Omnia letantur membra vigore suo.

Cuiuscumq;

Cuiuscumq; genas nigra si Morphæa notabit,

Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.

Virtutem lanacri demonstrat nomen oliui,

Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

Annotatione.

Il bagno Petrolio patisce l'istesso incoeuiente di Pugillo, mà può con meno incomodo essere portato all'vso, e stato da me ritrouato con stenti non tenendosene notitia alcuna.

Dello bagno di Colma.

Descrittione del Villano.

Per l'alteza sua il monte che è sopra la dicta colma, e dicto colma & lacqua che se troua appiede de questo monte per vna via cauata, e torta e dicta colma acuisse molto illume subuiene alle passioni delli piedi, rimoue dalli nerui il grosso fleuma nō inuechiato, questa acqua ioua alli infirmi, & noce alli sani, & non ce dimorare troppo.

Inscrittione d'Alcadino.

Inter aquas alias mirabile Culma lanacrum,

Cuius ad accessum non via recta patet.

Imò per obliquum montis accedis ad undas,

Monstrat iter dubium, præuia flamma tibi.

Vnda latens intus, sudorem pronocat intus,

Et facit ad nervos, quos graue rheuma grauat

Luminibus lumen reddit, vestigia claudis,

Passio ni fuerit inueterata diu.

Rem loquimur certam, non est incognita multis,

Culma nocet sanis, morbida membra inuat.

Hanc igitur caueat qui non eget arte medendi,

Quam qui fortè petit, vitet in amne moram.

Annotatione.

Il bagno di Colma, è vno di quelli affatto perduti, il luoco descritto è occupato da alcune ruine del monte, mà però può ben restituirse all'vso la sua vena nel lido del Mare, doue corre.

Dello

*Est iter obliquum, paruum quod ducit ad undam,
Vix hominum septem creditur esse capax.*

Ani tollit onus, ventrem cessare solum

Cogit, & hydropicos attenuare potest,

Si patitur cum splene caput, si frigore corpus

Februerit, certam senties ager opem.

Quid de te referam, nimis admirande Pugille &

Quod proprio vidi lumine, testor ego.

Aridus usus aqua hac, gemitibus adductus amicis

Discessit sanus, non ope vectis egens.

Annotatione.

Questo bagno di Pugillo l'hà occupato il mare, e perche nō vi è lido, mà rupe scoscesa, cō gran fatica, e dispēdio potrebbe rintracciarsi con rompere il monte, à linello dell' acqua del mare.

Dello bagno de olio petrolio.

Descrittione del Villano.

Questo bagno si è dicto così perche se cognosce questo liquore visirne con l'acqua si allo viso si allo odorare, & è posto appresso alla Chiesa de Sancta Maria à lo litto del mare, questa salutifera acqua toglie via ogni generatione de tigna morfea, rade le sozze machie da lo volto, sana la leprosia, amorta la colera, e lo flemma falso, allegra lo core, sottiglia le membra grosse, & cazziane lo freddo che haueffero dintro, & ritorna ad ogni membro lo suo vigore e officio suo.

Inscrittione d'Alcadino.

Culina procul hand locus est, qui fundit olium,

Hoc lauacrum multum commoditatis habet.

Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne

Tollit, & à stomacho phlegmata salsa fugat.

Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,

Exhilarat tristes, cor bene reddit ouans.

Noxia de gelidis depellit frigora membris,

Omnia latentur membra vigore suo.

Cuiuscumq;

Cuiuscumq; genas nigra si Morphæa notabit,

Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.

Virtutem lauacri demonstrat nomen oliui,

Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

Annotatione.

Il bagno Petrolio patisce l'istesso incoeuiente di Pugillo, mà può con meno incomodo essere portato all'vso, e stato da me ritrouato con stenti non tenendosene notitia alcuna.

Dello bagno di Colma.

Descrittione del Villano.

Per l'alteza sua il monte che è sopra la dicta colma, e dicto colma & lacqua che se troua appiede de questo monte per vna via cauata, e torta e dicta colma acuisse molto illume subuiene alle passioni delli piedi, rimoue dalli nerui il grosso fleuma nō inuechiato, questa acqua ioua alli infirmi, & noce alli sani, & non ce dimorare troppo.

Inscrittione d'Alcadino.

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum,

Cuius ad accessum non via recta pates.

Imò per obliquum montis accedis ad undas,

Monstrat iter dubium præuia flamma tibi.

Vnda latens intus, sudorem prouocat intus,

Et facit ad nervos, quos graue rheuma grauat

Luminibus lumen reddit, vestigia claudis,

Passio ni fuerit inueterata diu.

Rem loquimur certam, non est incognita multis,

Culma nocet sanis, morbida membra inuat.

Hanc igitur caueas qui non eget arte medendi,

Quam qui fortè petit vitet in amne moram.

Annotatione.

Il bagno di Colma, è vno di quelli affatto perduti, il luogo descritto è occupato da alcune ruine del monte, mà però può ben restituirse all'vso la sua vena nel lido del Mare, doue corre.

Dello

Della acqua del Sole & della Luna.

Descrittione del Villano.

Nobilissima & mirabile acqua, e quella delo Sole, & de la Luna, e dicta cosi perche como il Sole auanza le stelle, cosi questa le altre acque, a questa non e facile andare per le ruine de antiqui edificii, pur se descende allo antiquo bagno derupato & occupato da lo mare, chi tolle via la rena, forge acqua grossa, e de diuerso colore, questa acqua sanctissima tolle via ogne generatione de gotta, & ogne specie de dolore, sana ogne ferita, e fistula, se ella non e radicata nellossa. Strenge le vene dello sangue anchora reduce quello fluxo naturale de le donne a vno mezzo, si e poco, o troppo, tira fora lo ferro che fosse occulto nello corpo, gioua mirabilmente alli gottofi se li lochi non fosseno ropti, questo se dice era bagno de Limperatori.

Inscrittione d'Alcadino.

Ut Sol illustrat radijs fulgentibus orbem,

Et vegetat splendens numine cuncta suo,

Utq; inter stellas resplendet sola minores,

Et tenebras noctis candida Luna fugat.

Balnea sic Lunae & Solis discrimina morbi

Tollant, & vitæ lumina restituant,

Vincere quam solers nescit medicina podagram,

Hanc calida norunt vincere Solis aqua.

Norunt occultum membris educere ferrum,

Menstruag; & venas sistere prima queant.

Vulnera consolidant, his turpis fistula cedit,

Quam vix vlla artis vincere cura potest.

Annotatione.

Il bagno del Sole, e Luna è conosciuto, & è in vso tiene bisogno dell'edeficio.

Dello Bagno dello Gimboroso. del Villano.

Non e da lassare lo bagno Gimboroso cosi dicto perche la forma de lo edificio di sopra como vna gobba eleuata questa aqua salutifera, alla quale se descende per gradi

gradi, tira fora delle rine, pietre pile, arene & humori che impazasseno la vrina, concia li fianchi, apre la vefica, & non se troua meliore salute a le rine, rimoue el dolore de la matrice strenghe el fluxo de lo sangue alle donne, & ioua alli membri grauati da ogne infirmitate.

Inscrittione d'Alcadino.

Est aqua mirandi nimium noua dicta lauacri:

Gilbrosus proprio nomine nomen habet.

Penè per octo gradus patiens descendit ad undam

Circuis inter aquas per latus omne gradus.

Itia componit prohibetq; dolore matricis,

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

A superis exire cruor prohibetur, & idem

Ne fluat in solitis inferiora fugat

Vescam curat quoties vrina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

Si lapides, qui siue pilos patiantur, arenam.

Quolibet à morbo membra grauata iuuat.

Annotatione.

Il bagno del Gibboroso è conosciuto per l'edificio, ma nō per l'vso, essendo deuiaa la vena, e l'acqua, che vi stā, è fredda; si restituirā, come gli altri.

Dello Bagno dicto la fonte del Viscono

Descrittione del Villano.

TEneno gli Antichi che vno Viscono refacesse questo bagno, & percio e dicto de lo Vilcono, o vero che li gran prelati vsano questa acqua, li quali per lo troppo magniare, troppo riposo spesso hanno le gocte ioua mirabilmente ad ogni specie di gocta.

Inscrittione d'Alcadino.

Nomine fons tali fruiatur, quod competat agris,

Vel quia Pralatus tale refecit opus.

Arthriticis prodest tollit genus omne podagra,

Hoc habet experient Pontificale decus.

*Et quia Prelatis requies nocet, atq; paratus;
Torquentur magno saepe dolore pedum.
Cum constipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Si tales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade require celer.*

Annotatione.

Questo bagno del fonte del Vescouo, è vno delli dispersi affatto, ne vi è memoria ne meno del nome, da me è stato già riscontrato.

Dello Bagno de le fati. del Villano

Montasse per alquanti passi al bagno del fati dicto così perche nouamente, è stato trouato auentura, o vero per la bellezza sua, percio che ha lauorata la sua caueria, mirabilmente, questa acqua chiara fortifica lo stomacho, incita lo appetito, remoue la tosse, molto gioua alli gotosi sopra tutte le acque tira fora lo ferro ascoso nel corpo, & conforta ogni membro.

Inscrittione.

*Confortat stomachum, vinacem reddit Spei
Dat podagra auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsus, atq; latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra late.*

Annotatione.

Del bagno delle fate non se ne teneua più noticia alcuna da me è stato ritrouato con fatica, stà quasi tutto couerto dalla terra, & essendoui entrato con industria, vi trouai dentro superbissimi edificij.

Dello Bagno de Bracula. del Villano.

Hebbe nome Bracula dalla humilitate, & rotunditate dello luoco questa optima acqua sottiglia le guange grosse. Fa bona voce rimoue lo dolore del capo dauante, edrieto, toglie via le caligine de li ochij medica la melza, e lo fecato, cazia la febre, quartana terzana, et altre febre varie guastando la cagione de quelle,

Del-

Inscrittione d'Alcadino.

*Fancibus antidotum benè confert Bracula crassis
Et vox si fuerit rauca sit apta sono.
Si paritur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente iecur.
Siq; caligo diem noctis germana minorat
Omnibus his vitijs Bracula prestat opem.
Quartanam perimit, nec non necat amphimerinam
Hic intermissa febris origo perit.
Vos igitur, quibus est odiosa planetica febris,
Huius si sapitis, querite fontis aquam.
Non opus intrare semel, nam balnea. quanto
Quis magis ingreditur, tam magis ipsa iuuant.*

Annotatione.

Il bagno di Bracula è vno di quelli affatto ignoti; è stato da me ritrouato, mà bisogna portarsi in altro luoco per ragione del liuello del mare hoggi fatto più basso.

Dello bagno della spelunca.

Descrittione del Villano.

In questi bagni, la Spelunca, e nell'ultimo luoco, che ha così nome perche el bagno e nella Spelunca, sana la reuma, e la tosse, caccia la hydropisia, rimoue li accideti de ciascuna gotta conforta el cerebro; Galieno pone, che se vno beuesse ogne di cinque dragme de questa acqua callida curariale passione de lo dyafamma del pecto, che sono di sopra, e de sotto.

Inscrittione d'Alcadino.

*Vltima thermarum laudes spelunca meretur,
Cuius aqua poteris simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit unda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscumq; velis perimit symptomata gutta
Hic fugit hydropisis, suffis iniqua perit.
Ve Galenus ait, drachmas si quinq; calentis
Quisquam quotidie sumere curet aquae,*

K

Es

*Et quia Prælati requies nocet, atq; paratus;
Torquentur magno sæpe dolore pedum.
Cum constipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Si tales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade require celer.*

Annotatione.

Questo bagno del fonte del Vescouo, è vno delli dispersi affatto, ne vi è memoria ne meno del nome, da me è stato già riscontrato.

Dello Bagno de le fati. del Villano

Montasse per alquanti passi al bagno del fati dicto colli perche nouamente, è stato trouato auentura, o vero per la bellezza sua, percio che ha lauorata la sua cauernia, mirabilmente, questa acqua chiara fortifica lo stomacho, incita lo appetito, remoue la tosse, molto gioua alli gotosi sopra tutte le acque tira fora lo ferro ascoso nel corpo, & conforta ogni membro.

Inscrittione.

*Confortat stomachum, vinacem reddit hæc
Dat podagra auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsus, atq; latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra late.*

Annotatione.

Del bagno delle fate non se ne teneua più notitia alcuna da me è stato ritrouato con fatica, stà quasi tutto couerto dalla terra, & essendoui entrato con industria, vi trouai dentro superbissimi edificij.

Dello Bagno de Bracula. del Villano.

Hebbe nome Bracula dalla humilitate, & rotunditate dello luoco questa optima acqua sottiglia le guange grosse. Fa bona voce rimoue lo dolore del capo dauante, edrieto, toglie via le caligine de li ochij medica la melza, e lo fecato, cazia la febre, quarrana terzana, et altre febre varie guastando la cagione de quelle.

Del-

Inscrittione d'Alcadino.

*Faucibus antidotum benè confert Bracula crassis
Et vox si fuerit rauca sit apta sono.
Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente Iecur.
Siquis caligo diem noctis germana minorat
Omnibus his vitijis Bracula præstat opem.
Quartanam perimit, nec non necat amphimerinam
Hic intermissa febris origo perit.
Vos igitur, quibus est odiosa planetica febris,
Huius si sapitis, querite fontis aquam.
Non opus intrare semel, nam balnea. quanto
Quis magis ingreditur, tam magis ipsa iuuant.*

Annotatione.

Il bagno di Bracula è vno di quelli affatto ignoti; è stato da me ritrouato, mà bisogna portarsi in altro luoco per ragione del liuello del mare hoggi fatto più basso.

Dello bagno della spelunca.

Descrittione del Villano.

In questi bagni, la Spelunca, e nell'vltimo luoco, che hà colli nome perche el bagno e nella Spelunca, sana la reuma, e la tosse, caccia la hydropisia, rimoue li accideti de ciascuna gotta conforta el celebros; Galieno pone, che se vno beuesse ogne di cinque dragme de questa acqua callida curariale passione de lo dyaframma del pecto, che sono di sopra, e de sotto.

Inscrittione d'Alcadino.

*Vltima thermarum laudes spelunca meretur,
Cuius aqua poteris simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscumq; velis perimit symptomata gutta
Hic fugit hydropisis, suffis iniqua perit.
Vt Galenus ait, drachmas si quinque calentis
Quisquam quotidie sumere curet aqua,*

K

Et

*Es super, & subter, quæ sunt diaphragma medetur
Rheumatos excludit, quod nocet omne genus.
Non domus horroris, no n est spelunca latronum
Crypta salutarem continet intus aquam.*

Annotatione.

Questo bagno della Spelonca è appunto quello, che stà dentro la grotta hoggi chiamata della Sibilla vicino Auerno, mà falsamente, essendo la grotta della Sibilla sotto Cuma, e questa vicino Auerno fu sempre anticamente chiamata spelunca, l'uso del bagno è profittuolissimo, mà tiene bisogno del modo, sicome nota Alcadino.

Dell'acqua de li finocchi.

Descrittione del Villano.

Vltimamente si è a dire dell'acqua de lo fenocchio, la quale è ditta così, perche frà lo Mare morto, e monte Miseno in vno luoco doue sò molte de questi finocchi, forge l'acqua, o vero perche rende li occhi fine, & acuti. Questa fonte non hà ancora forma di bagno, & ancora non è assai experta per la distantia del luoco, mà trouamo, che annetta gli occhi lipposi, & sana li mali di quelli, annetta le macchie, & sopra tutte le acque dichiara la vista, & acconciala.

Inscrittione.

*Abstergit lippos, desiccatur, & ulcera eorum.
Detergit maculam, & lumina clara facit.*

Annotatione.

L'acqua delli finocchi è conosciuta, & è in uso per lauanda d'occhi, mà non per bagno, li due versi sono di Francesco Lombardo non altrimenti d'Alcadino, si come per sentimento dell'istesso Lombardo non sono di Alcadino li versi adattati alla Solfatara, al bagno Ortodonico, al bagno della Scrofa, di S. Lucia, di Santa Croce, di Cantarello, di Fontana, del Prato, di Tripergola, di Calatura, dell'Arco, di S. Nicolò, di Soccellario, del Ferro, della Palombara, di Siluiana, di S. Giorgio, di Pogillo, del Sole, e Luna, del Fonte del Vesouo, delle Fate, e di Tritolo. Sopponendo, che di questi bagni

bagni hauesse così scritto in metro Eustachio da Matera, ò altri. Mà lo ritrouo, che nel volume in foglio, doue furono ridotti tutti gli Autori, che haueano scritto delle Terme, infino all'anno 1553. dalli Gionti di Venetia, vengono descritti cō metro esametro, e pentametro, sotto il nome di Alcadino d'uniforme testura trenta bagni, mancandoui solamente, li metri, per Tritolo Sudatorio, per lo bagno di Fontana di Raniero, di Tripergola nuouo, di S. Nicolò, di S. Maria, del Ferro, delle Fate, delli Finocchi, e della Solfatara, che là si leggono solamente esametri, e viene cōpito il libro elegantemente con li versi seguenti.

Ad Henricum Cæsarem.

*Suscipe Sol Mundi tibi quem transmittit libellum
De tribus ad Dominum tertius iste venit.
Primus habet patrios sublimi Marte triumphos,
Mira Friderici gesta secundus habet.
Tam loca, quam vires, quam nomina pendè sepulta,
Tertius Euboicas iste reformat aquas
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos.
Firmius est verbum, quod stat in ore trium.
Si vacat, annales veterum lege Cæsar Auorum,
Pauper in Augusto nemo poeta fuit.
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestris,
Ut possit Nati scribere facta tui.*

Qui finisce Amico Lettore questo succinto ragguaglio delli Bagni di Pozzuolo precipitosamente scritto, per soddisfare al desiderio ardentissimo, che S. E. tiene di dare esequutione à gli accomodamenti necessarii, per restituire detti bagni all'uso. Soggiugèdoti, che nō poco deue il Publico al Signor Giulio Cesare Bonito Duca dell'Isola, che quasi vn die di salute, & anche al Medico Signor Vincenzo Criscornio, che doppò le prime, & esatte diligenze fatte da lui, hà profeguito gionto con me il riscontro totale di tutte queste

*Es super, & subter, quæ sunt diaphragmā medetur
Rheumatos excludit, quod nocet omne genus.
Non domus horroris, no n est spelunca latronum
Crypta salutarem continet intus aquam.*

Annotatione.

Questo bagno della Spelonca è appunto quello, che stà dentro la grotta hoggi chiamata della Sibilla vicino Auerno, mà falsamente, essendo la grotta della Sibilla sotto Cuma, e questa vicino Auerno fu sempre anticamente chiamata spelonca, l'uso del bagno è profitteuolissimo, mà tiene bisogno del modo, siccome nota Alcadino.

Dell'acqua de li finocchi.

Descrittione del Villano.

Vltimamente si e a dire dell'acqua de lo fenocchio, la quale e ditta cosfi, perche frà lo Mare morto, e monte Miseno in vno luoco doue sò molte de questi finochi, forge l'acqua, o vero perche rende li occhi fine, & acuti. Questa fonte non hà ancora forma di bagno, & ancora non è assai experta per la distantia del luoco, mà trouamo, che annetta gli occhi lipposi, & sana li mali di quelli, annetta le macchie, & sopra tutte le acque dichiara la vista, & acconciala.

Inscrittione.

*Abstergit lippos, desiccatur, & ulcera eorum.
Detergit maculam, & lumina clara facit.*

Annotatione.

L'acqua delli finocchi è conosciuta, & è in uso per lauanda d'occhi, mà non per bagno, li due versi sono di Francesco Lombardo non altrimenti d'Alcadino, si come per sentimento dell'istesso Lombardo non sono di Alcadino li versi adattati alla Solfatara, al bagno Ortodonico, al bagno della Scrofa, di S. Lucia, di Santa Croce, di Cantarello, di Fontana, del Prato, di Tripergola, di Calatura, dell'Arco, di S. Nicolò, di Soccellario, del Ferro, della Palombara, di Siluiana, di S. Giorgio, di Pogillo, del Sole, e Luna, del Fonte del Vescono, delle Fate, e di Tritolo. Sopponendo, che di questi
bagni

bagni hauesse così scritto in metro Eustachio da Matera, ò altri; Mà lo ritrouo, che nel volume in foglio, doue farno ridotti tutti gli Autori, che haueano scritto delle Terme, infino all'anno 1553. dalli Gionti di Venetia, vengono descritti cō metro esametro, e pentametro, sotto il nome di Alcadino d'uniforme testura trenta bagni, mancandoui solamente, li metri, per Tritolo Sudatorio, per lo bagno di Fontana di Raniero, di Tripergola nuouo, di S. Nicolò, di S. Maria, del Ferro, delle Fate, delli Finocchi, e della Solfatara, che là si leggono solamente esametri, e viene cōpito il libro elegantemente con li versi seguenti:

Ad Henricum Cæsarem.

*Suscipe Sol Mundi tibi quem transmittō libellum
De tribus ad Dominum tertius iste venit.
Primus habet patrios sublimi Marte triumphos,
Mira Friderici gesta secundus habet.
Tam loca, quam vires, quam nomina penè sepulta,
Tertius Euboicas iste reformat aquas
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos.
Firmius est verbum, quod stat in ore trium.
Si vacat, annales veterum lege Cæsar Auorum,
Pauper in Augusto nemo poeta fuit.
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestris,
Ut possit Nati scribere facta tui.*

Qui finisce Amico Lettore questo succinto ragguaglio delli Bagni di Pozzuolo precipitosamente scritto, per sodisfare al desiderio ardentissimo, che S. E. tiene di dare esequutione à gli accomodamenti necessarii, per restituire detti bagni all'uso. Soggiugèdoti, che nò poco deue il Publico al Signor Giulio Cesare Bonito Duca dell'Isola, che quasi vn altro Colombo diede à S. E. le prime notizie di queste Indie di salute, & anche al Medico Signor Vincenzo Criscornio, che doppò le prime, & esatte diligenze fatte da lui, hà profeguito gionto con me il riscontro totale di tutte queste
Terz

Terme, attendi appresso lo più, che ne puoi desiderare, e se mai te abbattessi in alcuno Medico, che sghignasse opera di tanta carità, forse per lo proprio interesse, li facci sentire il seguente rimprovero del dottissimo Pietro Gio: Fabro nel secondo libro del suo Hidrografo Spagirico al cap. 4. parlando de bagni naturali.

At proh nefas! fontes hi non possunt reuelari, nec eorum virtutes a Medicis decantari, cum timeant nonnulli Medicorum lucrum cessare si tanta, & tam efficax naturalis virtus manifesta fieret. At non opus est Medico, ut virtus aquarum manifesta fiat, Sole clarior est, & sola eget experientia, quam Medicorum sermo, & loquela obumbrare nequit.

F I N E.

Nella pagina 37. e 39. leggerai Enrico Sesto per Terzo.



Il 18. 10. 1781. Il Capitano di Fregata
Don Antonio de Soto, Comandante de la
Escuadra de la Armada de las Indias, en
virtud de lo que le ha sido ordenado por
su Superior, ha acordado que se ponga
a la venta el presente libro de la
obra de Don Juan de Soto, Comandante
de la Armada de las Indias, en virtud de lo
que le ha sido ordenado por su Superior.

El presente libro de la obra de Don Juan de Soto, Comandante de la Armada de las Indias, en virtud de lo que le ha sido ordenado por su Superior, ha acordado que se ponga a la venta el presente libro de la obra de Don Juan de Soto, Comandante de la Armada de las Indias, en virtud de lo que le ha sido ordenado por su Superior.

El presente libro de la obra de Don Juan de Soto, Comandante de la Armada de las Indias, en virtud de lo que le ha sido ordenado por su Superior, ha acordado que se ponga a la venta el presente libro de la obra de Don Juan de Soto, Comandante de la Armada de las Indias, en virtud de lo que le ha sido ordenado por su Superior.

